

GLI ORATORI SALESIANI IN ITALIA DAL 1888 AL 1921

LUCIANO CAIMI *

1. Alla scomparsa di don Bosco

Nel panorama nazionale degli oratori festivi di fine Ottocento, contrassegnato dalle iniziative di alcune diocesi del Nord (con in testa Milano) e dalle esperienze promosse in varie città da qualche Congregazione religiosa (come nel caso dei Filippini),¹ quelli salesiani, alla morte del fondatore (31 gennaio 1888), costituivano una presenza di sicuro rilievo, aperta a promettenti sviluppi. La loro impostazione pedagogica e organizzativa era tracciata dal *Regolamento* predisposto per il primo di essi, il San Francesco di Sales, dal 1846 stabilmente sistemato – com'è noto – nella località torinese di Valdocco. Il testo, per la cui stesura definitiva don Bosco si era rifatto a varie esperienze, comprese quelle milanesi, risultava pronto già all'inizio degli anni Cinquanta, anche se, per diversi motivi, fu pubblicato in forma ufficiale solo nel 1877.²

Secondo la concezione boschiana, l'oratorio intendeva essere un «ambiente educativo integrale»,³ per la formazione umano-cristiana dei ragazzi e dei giovani di estrazione prevalentemente popolare. Al centro delle attività stavano, pertanto, l'istruzione catechistica, la vita sacramentale, le celebrazioni liturgiche, le pratiche devozionali, con equilibrato contorno di momenti ludici e ricreativo-espres-

* Professore di Storia della Pedagogia presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Brescia.

¹ Cf, di chi scrive, *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999, pp. 630-631, 638-639, 646-647.

² Il *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni* è reperibile, ad esempio, nel volume (a cura di P. Braido) S. G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Brescia, La Scuola 1965, pp. 363-399. Circa origini, natura, edizioni di tale documento, si considerino le osservazioni introduttive del curatore (pp. 355-359). Per quanto concerne, in particolar modo, le fonti di riferimento dell'estensore del testo, cf, sempre di P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX - Don Bosco*, in ID. (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. Roma, LAS 1981, vol. II, pp. 308-313. Circa gli influssi dei regolamenti oratoriani in vigore a Milano su quello del San Francesco di Sales si è occupato G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia e di pastorale degli Oratori milanesi*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1985, pp. 258-262; ID., *Alle radici del sistema preventivo di don Bosco*. Milano, LES 1990, pp. 15-43.

³ P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*. Zürich, PAS-Verlag 1964 (II ed.), p. 318.

sivi (musica, teatrino), iniziative periodiche di distensione e d'intrattenimento (passeggiate, feste stagionali – dell'uva, delle castagne ecc. –). Tutto questo doveva svolgersi in un clima ordinato e familiare, contraddistinto da uno stile pedagogico all'insegna dell'amorevolezza, del senso della concretezza, dell'attenzione alle esigenze della «ragione» e del «cuore». Nel proporsi di far fronte, tramite l'oratorio, al ventaglio dei bisogni formativi della gioventù popolare e di quella particolarmente svantaggiata sul piano socio-culturale, don Bosco era convinto di contribuire tanto alla prevenzione dei rischi della devianza minorile, accelerata dall'incipiente processo di urbanizzazione nella Torino di metà Ottocento, quanto all'opera di rigenerazione, per così dire, «dal basso» della società, con il recupero a forme di vita onesta, imperniata sui valori religiosi e civici, le frange giovanili più esposte ai pericoli dell'emarginazione e del ribellismo.⁴

È noto che, con il passare degli anni, l'Oratorio di San Francesco di Sales, accanto alle attività dei giorni festivi, era andato progressivamente ampliando l'arco dell'offerta formativa, con l'avvio di laboratori artigiani, scuole elementari e ginnasiali. Si trattava di scelte gradualmente maturate dal fondatore, nel tentativo di fornire ai minori risposte più organiche alle sempre nuove esigenze di preparazione culturale e professionale, favorite dai mutamenti socio-economici in atto nel contesto torinese. Ricerche recenti hanno messo bene in luce l'articolazione del duplice sistema di educazione che andò via via dispiegandosi a Valdocco: l'uno, centrato sull'oratorio festivo e rispondente a un'impostazione pedagogica, per così dire, di massa; l'altro, imperniato sulla figura del collegio, con l'intento anche di coltivare giovani sensibili all'apostolato educativo, in una fase di sempre maggiori tensioni fra governo sabauda e Chiesa, gravida di ripercussioni sullo stesso settore scolastico.⁵

Vale la pena di ricordare che una volta stabilizzatosi a Valdocco, don Bosco, constatando il numero crescente degli allievi e la provenienza di parecchi di loro da zone periferiche lontane, si convinse dell'opportunità di sperimentare in altri quartieri torinesi la formula dell'oratorio festivo. Con il sostegno dell'arcivescovo di Torino, mons. Luigi Fransoni e del teologo Giovanni Borel, già nel 1847 poté dare esecuzione ai suoi propositi. L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, apriva in località Porta Nuova l'oratorio San Luigi Gonzaga, alla cui guida si al-

⁴ Per un approfondimento delle linee educative dell'esperienza oratoriana in esame, oltre al mio saggio *L'oratorio salesiano: la specificità di una proposta pedagogica*, in DIPARTIMENTO DI PEDAGOGIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, *Don Bosco. Ispirazioni Proposte Strategie educative*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1989, pp. 67-74, mi limito a segnalare, fra l'amplissima bibliografia disponibile, il già citato P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX - don Bosco*, ora riprodotto in volume autonomo dal titolo *L'esperienza pedagogica di don Bosco*. Roma, LAS 1988.

⁵ Cf L. PAZZAGLIA, *La scelta dei giovani e la proposta educativa di don Bosco*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989). Roma, LAS 1990, pp. 259-288.

ternarono valenti sacerdoti. Al primo direttore, il teol. Giacinto Carpano, subentrò, nel 1849, don Pietro Ponte, sostituito nel 1851 dal teol. Francesco Paolo Rossi, prematuramente scomparso nel 1856. Fu rimpiazzato dal teol. Leonardo Murialdo, che mantenne l'incarico sino al 1865.⁶

Nel 1849, al San Luigi si affiancò l'oratorio dell'Angelo Custode, in Borgo Vanchiglia, che don Bosco rilevò dal fondatore, don Giovanni Cocchi. Questo ambiente era rimasto inattivo da qualche tempo per una serie di vicissitudini anche di carattere militare, come il velleitario tentativo dello stesso don Cocchi di partecipare con alcuni giovani oratoriani alla battaglia di Novara fra gli eserciti piemontese e austriaco del marzo 1849.⁷ Per don Bosco, si trattava di primi, significativi passi diretti ad ampliare l'iniziativa per la gioventù popolare, che avrebbe conosciuto nei decenni successivi considerevoli sviluppi. A sostegno di questo progetto espansivo contribuì in modo determinante la nascita della Pia Società Salesiana. Concepita dal fondatore alla metà degli anni Cinquanta, essa si configurava come sodalizio di preti, chierici e coadiutori laici, consacrati all'educazione giovanile. Il riconoscimento pontificio pervenne nel marzo 1869, mentre l'approvazione definitiva delle Costituzioni nell'aprile 1874.⁸

L'art. 1 di queste ultime indicava lo scopo fondamentale della Società nella «cristiana perfezione de' suoi membri», perseguita mediante «ogni opera di carità spirituale e corporale verso dei giovani, specialmente poveri, ed anche l'educazione del giovane Clero». Dal canto suo, l'art. 3 poneva in rilievo l'importanza dell'apostolato educativo durante le feste, che trovava negli oratori il luogo specifico di applicazione.

«Il primo esercizio di carità – vi si legge, infatti – sarà di raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati, per istruirli nella santa Cattolica Religione, particolarmente ne' giorni festivi».⁹

Con la rapida crescita, in Italia e all'estero, della Congregazione, don Bosco poté contare, anno dopo anno, su un numero sempre maggiore di collaboratori.

⁶ Sugli sviluppi dell'opera oratoriana di don Bosco, dopo la sistemazione del San Francesco di Sales a Valdocco, si vedano: A. CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi dal 1847 al 1922*, in *L'oratorio salesiano «San Luigi Gonzaga» nel LXXV anniversario di sua fondazione*. Torino, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli 1922, pp. 7-17; A. CASTELLANI, *San Leonardo Murialdo. Vol. I. Tappe della formazione. Prime attività apostoliche (1826-1866)*. Roma, Tipografia S. Pio X 1966, pp. 434-451; G. CHIOSSO, *Don Bosco e l'oratorio (1841-1855)*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia...*, pp. 303-313.

⁷ Per le vicende menzionate, cf E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi artigianelli*. Torino, Tipografia Artigianelli 1957, pp. 9-12; A. CASTELLANI, *San Leonardo Murialdo...*, pp. 406-409.

⁸ Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I. Vita e opere*. Roma, LAS 1979 (II ed.), pp. 129-165.

⁹ Citiamo dal testo, con prefazione di don Bosco (15 agosto 1875), pubblicato in *Deliberazioni dei sei primi Capitoli Generali della Pia Società Salesiana precedute dalle Regole o Costituzioni della medesima*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1894, pp. 79-80.

Nel 1879, fra professi perpetui, temporanei e novizi, il totale degli associati ammontava a circa cinquecento, salito a oltre un migliaio nel 1888. Ma le forze disponibili furono costantemente inadeguate rispetto alle richieste rivolte al fondatore da ogni angolo della penisola, con ritmo viepiù incalzante dopo l'erezione canonica della Pia Società, per ottenere personale da destinarsi a opere educative (collegi, scuole, istituti professionali, seminari, orfanotrofi, ospizi, oratori). Non conosciamo con precisione, su scala nazionale, il rapporto fra il numero complessivo delle domande d'intervento inoltrate a don Bosco e quelle esaudite. Tuttavia, i dati di un recente e meticoloso studio relativo al Meridione, escluse le isole, pur interessando solo una parte del nostro paese, possono essere considerati rappresentativi di una linea di tendenza generale. Vi si evince che delle 29 richieste pervenute al fondatore fra il 1879 e il 1888 ottenne risposta favorevole solo quella dell'arcivescovo di Brindisi, mons. Luigi Maria Aguilar. La casa salesiana del centro salentino fu inaugurata l'8 novembre 1879, ma a seguito di difficoltà subito insorte, chiusa a distanza di un anno, dopo avere visto fiorire l'oratorio festivo e le scuole elementari serali.¹⁰

Secondo don Bosco, risultava assodato che dove si aprivano collegi, scuole, ospizi dovesse essere attivato anche l'oratorio. Di tale indirizzo si rese autorevolmente interprete il III Capitolo Generale, svoltosi nel collegio torinese di Valsalice dal 2 al 7 settembre 1883.¹¹ «Impianto» e «sviluppo» degli oratori festivi nelle case salesiane era il VII tema in discussione. All'argomento le deliberazioni capitolari dedicarono l'intero punto IV. Il passaggio di maggiore rilievo suonava così:

«Ogni Direttore si dia sollecitudine d'impiantare un Oratorio festivo presso la sua Casa od Istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se è già fondato. Egli consideri quest'opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate, la raccomandi alla carità e benevolenza delle persone facoltose del luogo, per averne i sussidi necessari, ne parli spesso nelle conferenze, incoraggiando i confratelli ad occuparsene, ed istruendoli all'uopo, e non si dimentichi mai che un Oratorio festivo fu già la culla dell'umile nostra Congregazione».

Pertanto, ciascun salesiano doveva stimarsi fortunato di prestare il proprio servizio in questo ambiente educativo, considerato dal documento capitolare «l'unica tavola di salvamento» per «molti giovanetti, specialmente nelle città e nelle borgate». Giochi, lotterie, teatrino, festicciole erano i tradizionali mezzi indicati per attirare i ragazzi. Ma, il «buon andamento» dell'attività oratoriana dipendeva, in modo speciale, «dall'usare sempre un vero spirito di sacrificio, grande pazienza, carità e benevolenza verso tutti», condizioni necessarie, fra

¹⁰ Cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e Fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*. Roma, LAS 2000, pp. 27-43, 52-62.

¹¹ Sui lavori capitolari, si veda E. CERIA, *Annali della Società Salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, SEI 1941, vol. I, pp. 468-472 (d'ora innanzi abbreviato in *Annali I*).

l'altro, affinché gli allievi conservassero «ognora una cara memoria» dell'esperienza vissuta.¹²

Con parole inequivocabilmente chiare, don Bosco, ancora nel 1885, ribadiva il valore primario dell'istituzione educativa in oggetto, anche ai fini dello sviluppo della Pia Società.

«Veggio sempre più – disse – quale glorioso avvenire è preparato alla nostra Congregazione, quanto essa sia destinata a propagarsi e il gran bene che farà»,

premurandosi subito di aggiungere: «Ma si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli oratori festivi». ¹³ Al fine di assicurare ad essi le cure necessarie, egli voleva che, nei limiti del possibile, vi fosse un direttore proprio, distinto da quello della casa.

Dunque, l'oratorio, culla della famiglia salesiana, andava sempre coltivato con la massima premura, dedicandovi le migliori energie. Nei primi decenni post-unitari, pastoralmente difficili sia per le tensioni fra Stato italiano e Chiesa su materie molto delicate (beni ecclesiastici, Congregazioni, istruzione) sia per i crescenti processi di laicizzazione e di urbanizzazione, l'ambiente oratoriano rappresentava un riferimento sicuro riguardo alla formazione religiosa, morale e civile della gioventù popolare. Ora, le esperienze torinesi e quelle gradualmente maturate – come stiamo per precisare – in varie regioni d'Italia confermavano in questo senso don Bosco e i suoi più stretti collaboratori.

Va detto che con il moltiplicarsi delle fondazioni salesiane gli oratori festivi a volte furono attivati contemporaneamente all'avvio di collegi, scuole, convitti, ospizi, altre volte seguirono, a intervallo più o meno breve, le iniziative promosse dalle diverse fondazioni nei campi scolastico, formativo-professionale e assistenziale; in qualche caso, infine, costituirono il germe di un'opera educativa sviluppatasi, con il passare del tempo, su fronti variamente articolati. Queste differenti tipologie evolutive contraddistinsero l'espansione oratoriana già negli anni di don Bosco.

Alla sua morte, la mappa degli oratori, benché non particolarmente nutrita sul piano numerico, presentava, però, un'ampia estensione, dal Piemonte alla Sicilia. In Torino città, oltre al San Francesco di Sales e al San Luigi, era attivo anche quello intitolato a San Giuseppe. Aperto nel 1859, in Borgo San Salvario, da alcuni laici, fu rilevato dai Salesiani nel 1863. Fuori dal capoluogo piemontese, gli oratori festivi in funzione nel 1888 superavano di poco la decina. Alcuni fra quelli attivati negli anni Settanta, come a Cremona e a Trinità di Mon-

¹² *Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-'86*. S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1887, pp. 22-24.

¹³ E. CERIA, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco 1884-1885*. Torino, Società Editrice Internazionale 1936, vol. XVII, p. 364.

dovì (CN),¹⁴ oltre al suddetto caso di Brindisi, ebbero, per varie ragioni, breve durata. Pienamente operativi alla scomparsa di don Bosco risultavano, pertanto, i seguenti oratori (menzionati secondo l'anno di fondazione): Sampierdarena (GE) (1872),¹⁵ Vallecrosia (IM) (1876),¹⁶ La Spezia (1877),¹⁷ Lucca (1878),¹⁸ San Benigno Canavese (TO) (1879),¹⁹ Randazzo (CT) (1880),²⁰ Firenze e Faenza (RA) (1881),²¹ Roma - Sacro Cuore - (1884),²² Catania (1885).²³ All'elenco conviene aggiungere anche l'opera di Trento, nonostante la città, all'epoca, fosse ancora sotto gli Austriaci: iniziata nel 1887 con la rilevazione di un orfanotrofio, l'attività educativa andò progressivamente ampliandosi sullo stesso versante oratoriano.²⁴

Ovviamente, ciascuno degli oratori menzionati presentava una sua storia specifica, con fasi più o meno laboriose di preparazione, ritmi di sviluppo particolari, non esenti, talvolta, da momenti di arresto o di vera e propria crisi, seguiti, nelle situazioni risoltesi positivamente, da ripresa e rinnovato slancio. L'inserimento, poi, in realtà socio-culturali ed ecclesiali molto diverse (si pensi, per

¹⁴ Cf *Annali I 277-278 e*, sempre di don E. CERIA, *Annali della Società Salesiana. Volume Secondo. Il Rettorato di don Michele Rua. Parte I. Dal 1888 al 1898*. Torino, SEI 1943, p. 193 (di seguito abbreviato in *Annali II, D*).

¹⁵ Si veda *Annali I 155-156*. Cf anche: *Oratorio Festivo «San Gaetano» Sampierdarena*, in *Ispettorìa Ligure-Toscana. Anno centenario 1941. Omaggio al Veneratissimo Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone. Breve cronistoria, attività, statistiche, iniziative e fotografie degli Oratori Festivi*: si tratta di schede dattiloscritte compilate per la suddetta circostanza anniversaria. La raccolta di questi documenti è presso l'Archivio Salesiano Centrale (d'ora in poi ASC): posizione E 479. Di seguito citeremo le singole schede, limitandoci al nome dell'oratorio e alla Ispettorìa di appartenenza.

¹⁶ Cf *Annali I 267-270*; *Oratorio Salesiano di Vallecrosia*, in *Ispettorìa Ligure-Toscana. Anno centenario 1941...*

¹⁷ Si veda *Annali I 270-273*. Circa gli inizi della fondazione spezzina, cf anche G. CHIOMA, *La vicenda storica*, in *I Salesiani alla Spezia. Centovent'anni di presenza*. La Spezia, Edizioni del Tridente 1977, pp. 21-42.

¹⁸ Cf *Annali I 326-328*.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 333-337. Vi si aggiunga: *S. Benigno Canavese Oratorio Maria Immacolata*, in *Ispettorìa Subalpina. Anno centenario 1941...*

²⁰ Cf *Annali I 330-333*; *Oratorio di Randazzo*, in *Ispettorìa Sicula. Anno centenario 1941...*

²¹ Si veda *Annali I 395-401*. Per le due esperienze indicate, cf anche: N. M. GEMIGNANI, *Cento anni di don Bosco a Firenze*. Firenze, LES 1979, pp. 11-83; *Firenze e don Bosco 1848-1888*. Firenze, Libreria Editrice Salesiana 1991; G. FERRETTI (a cura di), *Don Bosco e i Salesiani a Faenza. 1877-1890 Cronaca di D. P. Taroni*. Faenza, Stampa Offset Ragazzini e C. 1988.

²² L'attività oratoriana iniziò molto probabilmente nell'anno indicato, che vide l'avvio dei lavori di un ospizio per la gioventù adiacente all'erigenda chiesa del Sacro Cuore. Si veda: *Annali I 485-490*; *Oratorio Salesiano S. Cuore. Roma*, in *Ispettorìa Romana. Anno centenario 1941...*

²³ Cf: *Annali I 577-579*; *Catania Oratorio «S. Filippo Neri»*, in *Ispettorìa Sicula. Anno centenario 1941...*

²⁴ Si veda *Annali I 581-582*.

esempio, a quelle piemontesi e siciliane), poneva esigenze e interrogativi bisognosi di differenziate risposte pastorali e pedagogiche. Di sicuro, la personalità, la competenza, la dedizione del direttore e dei suoi collaboratori più vicini costituivano presupposti fondamentali per il buon esito di una così importante impresa educativa. V'è però da aggiungere che, in qualche sede, nonostante le continue raccomandazioni dei superiori, l'oratorio non ottenne la dovuta considerazione, finendo così con l'essere trascurato a vantaggio, solitamente, delle iniziative scolastiche.

2. Durante il rettorato di don Rua

Succeduto a don Bosco nella carica di Rettor Maggiore, don Michele Rua²⁵ insistette sino dall'inizio dell'incarico sul ruolo centrale dell'oratorio. Tale convincimento s'inscriveva in un disegno più ampio, relativo alla rotta da seguire rispetto all'intera eredità del fondatore. Nella prima lettera circolare ai confratelli, del 19 marzo 1888, egli così scriveva:

«nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui [don Bosco n.d.r.] iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato».²⁶

I termini chiave di questo passo, riguardanti sia le strategie apostoliche della Congregazione sia gli orientamenti e gli stili di vita personale dei suoi membri, mi sembrano due: fedeltà e imitazione. Si trattava, cioè, di seguire in tutto don Bosco, restando sostanzialmente fedeli allo spirito e alla lettera dei suoi insegnamenti; pertanto, bisognava guardarsi dall'introdurre, ad ogni livello, innovazioni imprudenti o anche solo poco opportune. Ciò doveva valere, ovviamente, per gli stessi oratori.

Nei numerosi interventi su questo tema, don Rua non mancò di ribadire simili idee. L'oratorio festivo, in quanto istituzione prima e primaria nell'esperienza di don Bosco, assumeva singolare rilevanza agli occhi del successore. Durante i ventidue anni di rettorato, egli accompagnò con intima soddisfazione la vasta fioritura, in Italia e all'estero, di tali ambienti educativi.

Vale la pena di ricordare che, appena eletto, don Rua considerò vincolante l'invito prudenziale di don Bosco a non avviare nuove fondazioni subito dopo la sua morte, in modo da consolidare le esistenti. Così precisava, infatti, nella lettera

²⁵ Per uno sguardo d'insieme su questa eminente figura, cf: A. AMADEI, *Un altro don Bosco. Il Servo di Dio don Rua (1837-1910)*. Torino, SEI 1934; G. FAVINI, *A metà con don Bosco. Il Beato don Michele Rua e la Società Salesiana di San Giovanni Bosco nel primo mezzo secolo di storia dell'opera*. Roma, Edizione extra-commerciale 1973.

²⁶ *Prima lettera del Nuovo Rettor Maggiore. Udienda avuta dal Santo Padre, in Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tipografia SAID «Buona Stampa» 1910, p. 18.

ai Cooperatori e alle Cooperatrici sul «Bollettino Salesiano» del gennaio 1889, presentando, secondo una consuetudine ormai acquisita, il consuntivo delle opere dell'anno precedente e l'elenco di quelle preventivate:

«Nelle ultime sue memorie il nostro indimenticabile Don Bosco raccomandò che, venendo egli a morire, non si aprissero più per alcun tempo nuove Case, ma si rivolgessero i comuni sforzi a rassodare vie meglio le già aperte, fornendole del personale occorrente».

In tale direzione andava, del resto, anche il suggerimento fornito al Rettor Maggiore da Leone XIII durante un'udienza particolare. Pertanto, don Rua riprendeva, osservando:

«Fedeli a questo savio e paterno consiglio, noi non abbiamo quest'anno accettata alcuna delle moltissime proposte che ci vennero fatte da Cardinali, da Vescovi, da parrochi, da sindaci e financo da presidenti di Repubbliche, e ci siamo limitati ad eseguire gli impegni assunti già dal compianto don Bosco e le opere già incominciate col suo beneplacito».²⁷

La posizione di attesa non poté, però, durare a lungo, diventando pressoché impossibile sottrarsi alle sempre più numerose richieste di aiuto in campo educativo, fra le quali parecchie riguardavano in modo specifico gli oratori festivi.

Sotto il rettorato di don Rua, quelli italiani di nuova istituzione furono una novantina, distribuiti, benché in modo disomogeneo, in tutte le regioni. Va detto ancora una volta che la genesi e lo sviluppo di ciascuno di essi procedettero secondo percorsi diversificati da situazione a situazione. La maggior parte trovò collocazione in case salesiane variamente dotate di collegi, convitti, scuole, ospizi. Vi furono però oratori festivi a sé stanti, sganciati, cioè, da altre opere della Congregazione.

Incominciamo con il vedere, in successione cronologica, quelli istituiti entro la fine dell'Ottocento.

Parma (1888);²⁸ Alassio (SV) (1889);²⁹ Fossano (CN), Trino Vercellese (VC), Macerata (1890);³⁰ Chieri (TO), Verona, Alì Marina (MS) (1891);³¹ Trevi-

²⁷ Lettera del sacerdote Michele Rua ai Cooperatori Salesiani e alle Cooperatrici, in «Bollettino Salesiano» (d'ora in poi BS), 1 (1889) 3.

²⁸ Cf *Annali* I 580-581.

²⁹ Si vedano: *Oratorio Salesiano S. Luigi. Alassio*, in *Ispettorica Ligure-Toscana. Anno centenario 1941...*; A. MISCHIO, *Da Alassio don Bosco e i Salesiani in Italia e nel mondo*. Torino, SEI 1996, *passim*.

³⁰ Cf *Annali* II, I, 188-190, 201-203. In particolare, per le esperienze di Trino e di Macerata, rimandiamo anche a: *Trino Vercellese. Oratorio S. Cuore*, in *Ispettorica Novarese e Macerata. Oratorio Salesiano*, in *Ispettorica Romana. Anno centenario 1941...*

³¹ Si vedano: *Annali* II, I, 193-199, 213-214; *Chieri. Oratorio S. Luigi*, in *Ispettorica Subalpina. Anno centenario 1941...*; V. POJER, *I Salesiani a Verona in un secolo di storia (1891-1991)*, in *Don Bosco a Verona. Cento anni di presenza educativa 1891-1991*. Verona, Libreria Editrice Salesiana - LDC 1991, pp. 41-53; *Alì Marina. Oratorio Salesiano*, in *Ispettorica Sicula. Anno centenario 1941...*

glio (BG), Lugo di Ravenna, Collesalveti (LI), Messina - oratorio San Luigi - (1892);³² Savona, Novara, Catania - oratorio La Salette -, Messina - oratorio Sacra Famiglia -, San Gregorio di Catania - casa per novizi, i quali, oltre al locale oratorio San Filippo, curavano anche quelli nei paesi vicini di San Giovanni La Punta e Sant'Agata di Battiati - (1893);³³ Treccate (NO), Torino - Martinetto -, Avigliana (TO), Cavaglià (VC), Milano - via Commenda -, Castellammare di Stabia (NA), Catanzaro (1894);³⁴ Oulx (TO), Busto Arsizio e Somma Lombardo (VA), Gualdo Tadino (PG), [Gorizia] (1895);³⁵ Intra (NO), Legnago (VR), Desenzano del Garda (BS), Ferrara, Bologna, Modena, Loreto (AN), Genzano (Roma) (1896);³⁶ Casale Monferrato (AL), Alessandria, Pavia, Sondrio, Pisa, Iesi (AN), Caserta, Terranova - l'attuale Gela - (CL) (1897);³⁷ Perosa Argentina (TO), Biella, Milano - via Copernico -, [Trieste], Bova Marina (RC) (1898);³⁸ Carma-

³² Cf: *Annali* II, I, 193-196, 199-201, 212-213, 381-382; *Oratorio Festivo «S. Carlo ai Morti»*. Treviglio, in *Ispettorica Lombardo-Emiliana. Anno centenario 1941...*; *Il Passato è Memoria il Presente è Visione il Futuro è Speranza. 1892-1992 I Salesiani di don Bosco a Treviglio*. Treviglio, Centro Salesiano don Bosco 1993, Parte Prima, *passim*; *Oratorio Salesiano di Collesalveti*, in *Ispettorica Ligure-Toscana. Anno centenario 1941...*; *Messina. Oratorio San Luigi*, in *Ispettorica Sicula. Anno centenario 1941...*

³³ Si veda *Annali* II, I, 365-370, 211-212, 213, 216-218. Per le iniziative savonesi e novaresi, vi si aggiunga: M. CODI, *Don Bosco a Savona. Cenni storici sull'Opera Salesiana*. Savona, Editrice Liguria 1988, pp. 13-36; D. TUNIZ, *L'oratorio festivo di S. Giuseppe*, in ID., P. e C. RAVARELLI, *Fare memoria: gli inizi della presenza Salesiana a Novara*. Novara, Officine Grafiche De Agostini 1993, pp. 20-23. Sull'oratorio di San Gregorio di Catania, cf la relativa scheda, in *Ispettorica Sicula. Anno centenario 1941...*

³⁴ Si veda *Annali* II, I, 371-375, 377-378, 389-408, 386-388. Per l'esperienza oratoriana milanese, cf A. MURARI, *Don Bosco è venuto a Milano*. Milano, Libreria Editrice Salesiana 1988, pp. 91-137. Sulle case di Castellammare di Stabia e di Catanzaro, rinviamo a F. CASSELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, pp. 440-469, 476-509.

³⁵ Cf: *Annali* II, I, 375-376, 400, 385-386; *Gualdo Tadino. Oratorio Salesiano*, in *Ispettorica Romana. Anno centenario 1941...* Notiamo che questa scheda colloca l'inizio dell'oratorio nel 1896, mentre don Rua (BS 1 (1896) 2) l'anticipa, come gli *Annali*, al 1895. A Gorizia, città all'epoca in territorio austriaco, l'attività educativa incominciò con un convitto, estendendosi poi anche in campo oratoriano: cf *Annali* I 379-380.

³⁶ Si veda *Annali* II, I, 203, 612-628, 642. All'iniziativa di Desenzano del Garda accenna anche don Rua nella consueta lettera d'inizio anno ai Cooperatori (BS 1 (1897) 2). Fra le schede della citata raccolta in omaggio a don Ricaldone, sono reperibili quelle degli oratori di Ferrara e Bologna (in *Ispettorica Lombardo-Emiliana*), nonché di Genzano (in *Ispettorica Romana*).

³⁷ Cf *Annali* II, I, 630-640. Per ulteriori approfondimenti, si possono consultare, nella citata raccolta di schede per l'Anno centenario 1941, quelle sugli oratori di: Casale Monferrato, in *Ispettorica Novarese*; Pavia e Sondrio, in *Ispettorica Lombardo-Emiliana*; Pisa, in *Ispettorica Ligure-Toscana*; Caserta, in *Ispettorica Napoletana*. Sull'esperienza pisana aggiungiamo, ancora, A. MISCIO, *Pisa e i Salesiani. Don Bosco - Toniolo - Maffi*. Pisa, Editrice Vigo Cursi 1994, *passim*.

³⁸ Si veda *Annali* II, I, 642-648. Vi si aggiunga: *Perosa Argentina. Oratorio S. Filippo Apostolo*, in *Ispettorica Subalpina. Anno centenario 1941...*; *Opera Salesiana. Biella*, in *Ispettorica Novarese. Anno centenario 1941...*; R. BATTISTELLA (a cura di), *Cento di questi Sanca. Centenario della presenza salesiana a Biella 1898-1998. Storia del primo secolo di vita dell'o-*

gnola (TO), Fossano (CN), Chioggia (VE), Comacchio (FE), Forlì, Palanzano (PR), Livorno, Figline Valdarno (FI) (1899).³⁹

L'impossibilità di accogliere tutte le domande, specialmente quelle riguardanti situazioni di forte deprivazione socio-religiosa, che avrebbero richiesto un particolare impegno anche in campo oratoriano, costituiva per don Rua motivo di autentica sofferenza. Dalle pagine del «Bollettino Salesiano» egli manifestò varie volte il suo rammarico. Nel gennaio 1893, scriveva:

«Durante l'anno 1892 le domande di nuove fondazioni ci arrivarono oltremodo numerose. Col più profondo dolore noi dovvemmo rispondere negativamente a molte di queste caritatevoli proposte».⁴⁰

Nonostante gli inevitabili problemi, lo sviluppo degli oratori proseguì con successo nel primo decennio del Novecento. Ecco la cronologia delle nuove realizzazioni: Buttigliera d'Asti (AT), Artena (Roma), Alvito (CS) (1900);⁴¹ Rapallo (GE), Schio (VI), Ancona, Roma - Testaccio -, Napoli - Vomero -, Corigliano d'Otranto (LE) (1901);⁴² San Giuseppe Jato (PA), Palermo (1902);⁴³ Iseo (BS),

pera salesiana di San Cassiano, Biella, Eurografica Biella 1998, pp. 11-20; *Oratorio Salesiano «S. Agostino» di Milano*, in *Ispettoria Lombardo-Emiliana. Anno centenario 1941...* Abbiamo indicato in parentesi Trieste, dal momento che, nel 1898, figurava ancora sotto l'impero austro-ungarico; cf *Trieste. Oratorio Salesiano «Don Bosco»*, in *Ispettoria Veneta. Anno centenario 1941...* Circa la casa di Bova Marina, cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, pp. 509-522.

³⁹ Cf E. CERIA, *Annali della Società salesiana. Volume III. Il Rettorato di don Michele Rua. Parte II (1899-1910)*. Torino, Società Editrice Internazionale 1945, pp. 36-48 (d'ora innanzi abbreviato in *Annali III, II*). Oltre agli opportuni riscontri con quanto scrive don Rua riguardo alle opere realizzate nel 1899 (BS 1 (1900) 4), si possono utilmente consultare anche le seguenti schede nella citata raccolta dattiloscritta: *Chioggia. Istituto Salesiano San Giusto*, in *Ispettoria Veneta. Anno centenario 1941*; *Oratorio Salesiano S. Giacomo. Comacchio*, in *Ispettoria Lombardo-Emiliana. Anno centenario 1941*; *Oratorio Salesiano di Figline e Oratorio Salesiano di Livorno*, in *Ispettoria Ligure-Toscana. Anno centenario, 1941*. Sull'attività oratoriana a Figline Valdarno, cf pure A. MISCIO, *Cento anni d'amore. Figline e i Figlinesi*. Livorno, Editrice Nuova Fortezza 1999, capp. I-VII, mentre per quella livornese, sempre del medesimo autore, si veda *Cento anni. A Livorno i Salesiani. Dopo Lucca e Collesalveti*. Livorno, Editrice Nuova Fortezza 1998, *passim*.

⁴⁰ *Lettera del sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane*, in BS 1 (1893) 2.

⁴¹ Cf: *Annali III, II*, 48-50; *Lettera del R.mo don Michele Rua. Ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane*, in BS 1 (1901) 4-5. In particolare, per l'esperienza di Alvito, rinviamo a F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, pp. 529-548.

⁴² Si veda *Annali III, II*, 238-251. Delle citate schede dattiloscritte Anno centenario 1941 sono disponibili quelle relative a: *Schio*, in *Ispettoria Veneta*; *Ancona. Oratorio Festivo e Roma Testaccio. Oratorio Festivo S. M. Liberatrice*, in *Ispettoria Romana*; *Corigliano d'Otranto e Oratorio Salesiano - Vomero (Napoli)*, in *Ispettoria Napoletana*. Su Schio cf, ancora, R. BOGOTTO, *Genesis dell'oratorio salesiano «S. Luigi» e prassi educativa*, in Centro di Cultura card. Elia DALLA COSTA (a cura di), *Il novantesimo della presenza salesiana in Schio (1901-1991)*. Schio, Tipografia Menin 1991, pp. 15-50; mentre su Napoli (Vomero) e Corigliano d'Otranto si veda F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, pp. 556-612.

⁴³ Cf *Annali III, II*, 251-256.

Pistoia, Ascoli Piceno, Portici (NA) (1903);⁴⁴ Livorno e Pisa - nuovi oratori -, Potenza, Monteleone Calabro - l'attuale Vibo Valentia -, Aragona (AG) (1904);⁴⁵ San Severo (FG), Bari, Borgia (CZ) (1905);⁴⁶ San Vito al Tagliamento (PN) (1906);⁴⁷ Ravenna, Soverato Marina (CZ), Modica Bassa (RG) (1907);⁴⁸ Torino - oratorio di Valsalice -, Migliarina a Mare (SP) (1908);⁴⁹ Marina di Pisa (PI), Sant'Antimo (NA), Gioia dei Marsi (AQ), Caltagirone (CT), Messina - parrocchia San Giuliano - (1909);⁵⁰ [Trieste - nuovo oratorio -].⁵¹

Per quanto notevole fosse lo sforzo di corrispondere, anche in Italia, alle richieste più convincenti, don Rua tornava di frequente sulle ridotte risorse della Congregazione, che imponevano limiti invalicabili. Lo sottolineava a chiare lettere nel 1907, rivolgendosi sempre ai Cooperatori:

«Ricorderete che già un anno fa vi annunciava che avevamo dovuto proporci *di non accettare più per qualche anno nuove fondazioni*, a causa della deficienza di mezzi e della ristrettezza di personale».⁵²

Ovviamente, tali scelte limitative si ripercuotevano anche in campo oratorio, frenandone le possibilità di espansione.

A seguire le vicende relative agli esordi di molti oratori si traggono interes-

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 394-396. Sulle fondazioni del 1903, cf anche gli accenni del Rettor Maggiore, in BS 1 (1904) 4. Per ulteriori informazioni su alcune di queste esperienze oratoriane, cf *Iseo. Oratorio Festivo*, in *Ispettorica Lombardo-Emiliana. Anno centenario 1941...*; *Notizie intorno all'Oratorio Salesiano di Portici (Napoli)*, in *Ispettorica Napoletana. Anno centenario 1941...* Su quest'ultimo, si veda anche F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, pp. 615-630.

⁴⁵ Cf *Annali* III, II, 524-528. La notizia dei due nuovi oratori a Livorno e a Pisa è fornita da don Rua, in BS 1 (1905) 3. Sulle case di Potenza e di Monteleone Calabro, cf, inoltre, F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, pp. 630-675.

⁴⁶ Si veda *Annali* III, II, 539-549. Don Ceria colloca l'inizio dell'oratorio a Casale Monferrato nel maggio del 1905: in realtà, quella fu la data d'inaugurazione del nuovo edificio, con relativa cappella, ma le attività oratoriane erano incominciate molto prima, nel 1897 (cf *supra*, nota 36). Circa l'esperienza barese si rimanda poi alla relativa scheda dell'inchiesta del 1941 (*Oratorio Salesiano di Bari*, in *Ispettorica Napoletana...*) e a F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, pp. 696-727. Sempre a questo vol. rinviamo per le case di San Severo e Borgia: pp. 675-694, 728-747.

⁴⁷ Cf *Annali* III, II, 648-649.

⁴⁸ *Ibid.*, 650-653. In particolare, sulla casa e sull'oratorio di Soverato Marina, si veda F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, pp. 747-760. Per l'esperienza di Modica, cf la relativa scheda, in *Ispettorica Sicula. Anno centenario 1941...*

⁴⁹ Cf: *Torino - Valsalice. Relazione sull'oratorio di Valsalice*, in *Ispettorica Subalpina. Anno centenario 1941...*; *Annali* III, II, 714-715; *Il sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici di D. Bosco*, in BS 1 (1909) 4.

⁵⁰ Si vedano: *Annali* III, II, 715-717, 720-721; *Il sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane*, in BS 1 (1910) 4. Per Sant'Antimo e Gioia dei Marsi, rimandiamo a F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, pp. 761-768, mentre per Caltagirone, cf la relativa scheda (*Oratorio Salesiano «Savio Domenico»*), in *Ispettorica Sicula. Anno centenario 1941...*

⁵¹ Cf *Il sac. Paolo Albera ai Cooperatori ed alle Cooperatrici di D. Bosco*, in BS 1 (1911) 5.

⁵² *Il sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici di D. Bosco*, in BS 1 (1907) 3.

santi indicazioni. Sebbene ogni caso – come abbiamo varie volte ripetuto – costituisca una storia a sé, è però accertato che, di solito, la fase d'avvio delle attività, soprattutto quando con esse s'inaugurava la presenza salesiana in un nuovo contesto territoriale, fu quella di maggiore difficoltà, anche per il cumulo di problemi pratici da risolvere, sovente con totale inadeguatezza di mezzi. Gli incaricati d'impiantare l'oratorio dovettero, non di rado, misurarsi con alloggi di fortuna, ambienti inadatti, disponibilità economica ridotta all'osso. Talvolta incontrarono anche inaspettate resistenze da parte del clero locale, né mancarono, in vari contesti, le vivaci opposizioni degli anti-clericali. Don Eugenio Ceria, negli *Annali* della Congregazione, si sofferma a più riprese sui primi passi delle esperienze oratoriane, descrivendo frequentemente scenari e atmosfere con tinte accese. Al di là però dell'enfasi letteraria, resta il fatto delle origini umili e faticose della maggior parte degli oratori. Chi si cimentava nel lavoro apostolico-educativo in quelle condizioni necessitava di coraggio, intraprendenza, spirito creativo. Tutte caratteristiche, del resto, alle quali dovette continuamente appellarsi lo stesso don Bosco agli inizi della sua avventura con i ragazzi del San Francesco di Sales.

Negli *Annali*, leggiamo, fra gli altri, un vivace affresco delle difficoltà registrate nel momento – per così dire – aurorale dell'opera dei Salesiani a Milano. I primi confratelli arrivarono in città la sera del 7 dicembre 1894, festa del patrono Sant'Ambrogio, per alloggiare presso il locale acquisito in via Commenda, dove avrebbero dato vita all'oratorio.

«Erano tre soli – scrive don Ceria – e avevano per compagna la povertà. Partiti da Torino con 25 lire per il viaggio, ne rimanevano loro appena 2,80».

Giunti al luogo di residenza, trovarono

«povertà francescana. Nulla più dello stretto necessario, anzi qualche cosa di meno: tre letti, due o tre tavoli, qualche sedia e non una stoviglia. Il bettolino là presso servì loro per alcuni giorni i pasti, finché la carità del Comitato e del Sottocomitato [gli organismi posti in atto dai Cooperatori locali per avviare la nuova fondazione n.d.r.] non ebbe sistemato un po' meglio il locale».⁵³

Scena non dissimile si verificò alla venuta (1° maggio 1901) dei tre Salesiani a Napoli, nel quartiere del Vomero, per dare inizio, anche lì, all'oratorio. Accompagnati dal superiore dell'Ispettorato romano, don Giovanni Marengo, presero possesso della loro modestissima abitazione: una casa di affitto priva di mobili e delle suppellettili necessarie. Nel fornire resoconto della precaria situazione a don Rua, l'ispettore precisava che lo stesso giorno dell'arrivo dei confratelli una benefattrice mandò

«sei sedie, un tavolo con vari arnesi di cucina e tre letti, senza di cui i nostri non avrebbero potuto riposare alla notte».

⁵³ *Annali* II, I, 395.

E aggiungeva di avere fatto il primo pranzo

«comprando quattro soldi di pesci fritti, alcune fette di salame, quattro aranci e un fiasco di vino. In compenso vi fu una santa allegria». ⁵⁴

Sulla scorta della nutrita memorialistica salesiana, si può sottolineare sin d'ora che, a fine Ottocento, gli oratori della Congregazione, pur nella diversità dei contesti e delle esperienze, incontrarono, pressoché ovunque, ampie adesioni da parte del mondo giovanile. Là dove non esistevano tradizioni pastorali-educative del genere (ed era la situazione più diffusa, se si eccettuano i casi sopra citati, in prevalenza del Nord), l'innesto d'iniziativa oratoriane ebbe indubbia rilevanza anche sotto il profilo specificamente sociale, per l'inedita capacità di aggregazione della gioventù dei ceti popolari. Ovviamente, il numero degli iscritti e dei frequentanti assidui variava da caso a caso, interessando, nei centri più popolosi, diverse centinaia fra ragazzi e giovani. Addirittura, in certi posti (per esempio, Novara, Bologna, Chioggia) gli iscritti si aggiravano intorno al migliaio, quantunque la partecipazione effettiva restasse inferiore a tale cifra. Bastano questi dati per rendersi conto della complessità dell'organizzazione di una normale giornata festiva. Occorreva una sapiente capacità di gestione di tempi, spazi, attività, in modo da non lasciare mai momenti «vuoti». Per governare masse giovanili così numerose (e scalpitanti) erano necessari collaboratori non solo abili nelle attività di animazione, ma anche partecipi del progetto educativo. A questo riguardo, un contributo determinante fu offerto, pressoché ovunque, dai Cooperatori, ⁵⁵ che affiancavano, nei ruoli di maggiore responsabilità, il direttore e gli altri salesiani dediti alle attività oratoriane.

La riflessione intorno all'oratorio festivo e alle sue esigenze di sviluppo ebbe sempre rilievo, benché con diversa ampiezza, nei Capitoli Generali. Ne abbiamo conferma anche dal VI, svoltosi presso il collegio torinese di Valsalice, dal 29 agosto al 7 settembre 1892. Fra gli schemi in discussione, il sesto risultava di notevole importanza e attualità alla luce dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII (15 maggio 1891). Esso era così formulato: «Come applicare nei nostri Ospizi ed Oratorii gl'insegnamenti pontifici sulla questione operaia». Le conclusioni della discussione rivelavano un'interessante apertura alle nuove problematiche sociali, quantunque non mancasse l'invito, costante fra i Salesiani, memori, in proposito, degli ammonimenti del fondatore, a cautelarsi da eventuali implicanze di carattere politico. ⁵⁶ Negli *Annali*, don Ceria le trascriveva in questo modo:

⁵⁴ La lettera, inviata da Caserta il 4 maggio 1901, è ora riprodotta in F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, pp. 572-573.

⁵⁵ Su quest'associazione, voluta dallo stesso don Bosco, cf *Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1876.

⁵⁶ L'art. 3, Capo III del *Regolamento* del 1877 recitava: «Durante la ricreazione ed in ogni altro tempo è proibito di parlare di politica».

«a) Per premunire i giovani artigiani contro gli errori moderni, fare loro di quando in quando conferenze di indirizzo sociale sopra il capitale, il lavoro, la mercede, il riposo festivo, gli scioperi, il risparmio, la proprietà ecc., evitando sempre le suscettibilità politiche, e spargere fra gli operai periodici e libretti di buono spirito, che trattino di questi argomenti. b) Far consistere i principali premi degli Ospizi e Oratori in libretti delle pubbliche casse di risparmio. c) Nelle città, ove esistono Società Operaie Cattoliche, accompagnarvi o personalmente o con buone commendatizie i giovani artigiani uscenti dalle nostre Case e i più adulti degli Oratori festivi [...]. d) Dove tali Società non vi siano, vedere d'impianarle, col beneplacito dell'Autorità ecclesiastica, e, occorrendo, fondarle negli stessi Oratori festivi secondo le norme seguite da don Bosco nei primi tempi».⁵⁷

Come si vede, il discorso, pur essendo indirizzato in prima battuta agli istituti di formazione artigiana e professionale, interessava però da vicino gli stessi oratori. L'attenzione alle problematiche del mondo del lavoro, in una fase di notevole cambiamento nell'organizzazione produttiva e di crescente laicizzazione, era, del resto, viva da tempo in alcune esperienze oratoriane. Già all'inizio degli anni Sessanta, il San Luigi di Torino, sotto la direzione di don Murialdo, aveva introdotto un'attività di patronato per gli allievi lavoratori, al fine di: sostenerli sul piano della fede e della moralità, messe a dura prova dalla vita nelle officine e negli opifici; tutelare i loro diritti retributivi e assicurativi; aiutarli nella ricerca di un collocamento presso padroni onesti.⁵⁸ Benché in modo non omogeneo, queste iniziative, fra i Salesiani, si dilatarono progressivamente nell'ultimo scorcio del secolo. Ciò contribuì a configurare un certo profilo di «oratorio sociale», che stava incontrando favori da varie parti e, in primo luogo, nel contesto milanese.⁵⁹

Il problema oratoriano fu posto all'ordine del giorno anche del VII Capitolo Generale, celebratosi, sempre a Torino, dal 4 al 7 settembre 1895. Don Luigi Nai, direttore della casa di San Benigno Canavese, presentò le proposte dell'apposita commissione (l'VIII), articolate intorno a quattro punti: oratori festivi in generale, cura delle vocazioni, istituzione di compagnie religiose, collocamento degli allievi operai presso padroni onesti. I suggerimenti relativi ai primi tre miravano a integrare alcuni aspetti organizzativi del *Regolamento* in vigore. Degni di nota risultavano l'accento sulla necessaria distinzione fra il direttore della casa e quello dell'oratorio, per garantire al secondo di dedicarsi completamente ai suoi compiti, nonché l'invito a non «esagerare» con il problema della disciplina, rispetto alla quale, anzi, si consigliava di eliminare i castighi e di tollerare le mancanze lievi, derivanti da «leggerezza». Particolarmente interessanti apparivano le

⁵⁷ *Annali* II, I, 247. Notiamo che queste conclusioni dibattimentali non figuravano nell'apposito volumetto con le deliberazioni capitolarie sin lì prodotte. Sugli oratori festivi, tale raccolta si limitava a riprodurre il testo del *Regolamento* approvato nel IV Capitolo Generale: cf *Deliberazioni dei sei primi Capitoli Generali della Pia Società Salesiana precedute dalle Regole o Costituzioni della medesima...* pp. 221-224.

⁵⁸ Si veda A. CASTELLANI, *San Leonardo Murialdo...*, pp. 466-474.

⁵⁹ Cf G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi...*, pp. 373-400.

indicazioni sul quarto punto. Il direttore dell'oratorio era sollecitato a curare la collocazione degli allievi presso «botteghe ed officine» in grado di offrire garanzie sotto il profilo morale. A tale proposito, gli si consigliava di svolgere un'azione coordinata con i parroci e con le associazioni cattoliche, nonché di restare in contatto con gli allievi, preoccupandosi anche di raccogliere, presso i datori di lavoro, informazioni sulla loro condotta.⁶⁰ L'impossibilità di approfondire, per mancanza di tempo, tutte le proposte della commissione non impedì però al Capitolo di esprimere un parere di massima favorevole e di autorizzarne l'applicazione *ad experimentum*. V'è anche da ricordare che in quella solenne circostanza il Rettor Maggiore ribadì, ancora una volta, la centralità dell'oratorio, perché esso «diede origine», ossia «segnò l'inizio, il principio» della Società Salesiana.⁶¹

Don Rua, se da un lato coglieva ogni occasione per manifestare intima soddisfazione di fronte alla notevole fioritura degli oratori festivi,⁶² dall'altro non cessava di spronare a essere fedeli al magistero di don Bosco anche in questo settore d'iniziativa. Più d'una volta egli intervenne per porre in guardia dai rischi di un'accentuazione della componente ricreativa a scapito di quella formativo-religiosa. In una circolare del 1896 così ammoniva:

«in qualche Oratorio si dà troppa importanza alla musica istrumentale e al teatrino. Colà ciò che dovrebbe essere accessorio, diviene principale; ciò che dovrebbe essere strumento al bene, trae a sé tutte le sollecitudini, come fosse il fine per cui l'Oratorio è fondato».⁶³

L'esigenza di comporre in un quadro organico gli indirizzi del vigente *Regolamento* oratoriano con le integrazioni acquisite in via sperimentale all'ultimo Capitolo Generale s'impose nei lavori dell'VIII incontro capitolare, tenutosi a Torino dal 29 agosto al 3 settembre 1898. Toccò a don Carlo Baratta, promotore, a Parma, della prima Scuola di religione in Italia per gli studenti delle scuole superiori,⁶⁴ presentare le proposte della commissione preparatoria, che, su vari aspetti, precisavano o rivedevano sensibilmente e in qualche caso annullavano gli articoli del Capitolo del '95. Dall'ampia discussione e dalle decisioni assunte si può dire che l'orientamento dei Salesiani circa gli oratori festivi confermasse la consueta fedeltà all'impostazione organizzativa e pedagogica del fondatore, con

⁶⁰ Cf *Deliberazioni del Settimo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1896, pp. 90-101.

⁶¹ *Annali* II, I, 458-459.

⁶² Cf *Gli Oratori festivi* (29 gennaio 1893), *Vocazioni - Militari - Oratori festivi* (29 gennaio 1894), *Carità fraterna - Vari fatti consolanti* (24 giugno 1898), in *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani...*, pp. 427, 440, 458.

⁶³ *Disastro Brasilenno. Avvisi varii e consigli*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani...*, p. 142.

⁶⁴ Sulla sua figura e la sua importante opera educativa, cf F. MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano. Atti del convegno di storia sociale e religiosa*. Parma, 9, 16, 23 aprile 1999. Roma, LAS 2000.

prudenti passi innovativi suggeriti dalle mutate esigenze sociali. In questo senso, va segnalato l'auspicio a rendere possibile l'accesso alle strutture oratoriane «tutti i giorni, almeno per qualche ora», specialmente durante le vacanze scolastiche. Di fatto, l'apertura feriale avveniva già da tempo in vari luoghi, con iniziative pomeridiane per i ragazzi e serali per i giovani. Ora l'autorevole pronunciamento capitolare costituiva un esplicito invito a generalizzare, se possibile, questo indirizzo. Fra le deliberazioni approvate, una merita di essere riferita per esteso, in quanto rivelatrice di un modo abbastanza singolare, diremmo «oratorio-centrico», d'intendere i rapporti con altri luoghi di vita del minore. Suonava così:

«Il Direttore cerchi di mettersi in buona relazione cogli insegnanti delle pubbliche scuole e coi capi delle officine principali del luogo, onde averli benevoli ed ottenere da loro che invitino i dipendenti a frequentare l'Oratorio Festivo, od almeno non li osteggino». ⁶⁵

Don Rua, che aveva chiuso il dibattito incitando tutti a offrire il meglio di sé per la fioritura dell'opera oratoriana, nel commentare, a breve distanza, gli esiti dell'VIII Capitolo, tornava sull'argomento, per ribadire il punto essenziale. Osservava, infatti:

«Il fine principale, principalissimo [dell'oratorio n.d.r.] è per far imparare il catechismo ai giovani, far loro santificare la festa e tenerli lontani in detti giorni dai cattivi compagni. La musica, il teatrino ed altri simili divertimenti sono mezzi [...]; perciò specialmente nelle città possono esser utili; nei paesi talvolta non sono neppure convenienti». ⁶⁶

Gli insistiti inviti del Rettor Maggiore al pieno rispetto dello scopo originario dell'oratorio erano – ovviamente – più che legittimi; però, nelle numerose esperienze oratoriane attivate in Italia, pur diverse fra loro per dotazione di strutture e attrezzature, qualità di proposta, collocazione ambientale, non sembra si registrassero situazioni tali da indurre a supporre travisamenti dello spirito e dell'impostazione tipici di quest'opera educativa. Un po' ovunque era vivo l'intento di corrispondere agli orientamenti di fondo della tradizione salesiana. Del resto, le cronache del tempo, nonostante – ripetiamo – le differenze da caso a caso, confermavano un convergente investimento di energie nei vari ambiti dell'articolato progetto educativo: attività di formazione religiosa (catechismo, pratiche di preghiera, sacramenti, espressioni devozionali), aggregazioni interne (Compagnie di San Luigi, dell'Immacolata, del SS. Sacramento, del Piccolo Clero, di San Giuseppe), giochi (in cortile e al coperto), iniziative di carattere ludico-espressivo (teatro, banda musicale, orchestra), momenti distensivi e di festa (celebrazione

⁶⁵ *Oratorii Festivi*, in *Atti e Deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899, p. 61 (cf anche pp. 45-67).

⁶⁶ *Felice esito dell'VIII Capitolo Generale. Come apprezzano le opere nostre*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani...*, p. 188.

di ricorrenze stagionali, passeggiate).⁶⁷ A fine Ottocento scaturiva, pertanto, un quadro degli oratori salesiani mosso, ma fundamentalmente omogeneo sotto il profilo programmatico e organizzativo.

Certo, non è superfluo sottolineare ancora una volta che ognuno di essi ebbe una storia particolare, con alti e bassi. In qualche caso l'esperienza fu, per varie ragioni, di breve durata. Di solito, però, si assistette a un graduale consolidamento delle posizioni, con progressivo ampliamento degli spazi e degli edifici, miglioramento degli arredi e delle attrezzature, sviluppo delle iniziative. Quelle di carattere ludico e sportivo, con il passare degli anni, ricevettero notevole impulso. Nello scorcio finale del secolo, gruppi ginnici fiorirono in numerosi oratori salesiani, corrispondendo così a un'esigenza sempre più viva fra i giovani del tempo. Dalla ginnastica il passo fu relativamente breve verso l'apertura a sport come l'atletica leggera e il calcio, in notevole espansione.⁶⁸ Analogo discorso va svolto per le attività espressive. La filodrammatica andò sempre più consolidandosi, tanto da costituire elemento di costante attrattiva un po' in tutti gli oratori.⁶⁹ Accanto alla preoccupazione per le aule di catechismo, per la cappella e il cortile da gioco, nei direttori fu sempre vivo, infatti, il desiderio di garantire un salone-teatro all'altezza delle esigenze di una pratica – la recitazione, appunto – considerata valida non solo per l'intrattenimento, ma anche per la rilevanza educativa. Banda, fanfara, orchestrina musicale, gruppo corale costituivano altre esperienze aggregativo-espressive in auge a fine Ottocento. Gli oratori che le incoraggiavano (ed erano in buon numero) avevano poi la possibilità di fruire, con comprensibile orgoglio, delle esibizioni di questi gruppi specialmente nelle feste e nelle occasioni celebrative.

Insomma, verso la chiusura del secolo, la realtà oratoriana, nonostante gli inevitabili problemi di strutture, risorse, organizzazione, personale, particolarmente accentuati in qualche sede, appariva, nel complesso, viva. La consapevolezza di dovere corrispondere in maniera sempre più accorta alle nuove esigenze

⁶⁷ La rubrica «Oratorii Festivi» del BS offriva informazioni di prima mano sulla vita interna dei medesimi.

⁶⁸ Su alcune ascendenze della pedagogia boschiana, favorevoli al successivo sviluppo dello sport negli oratori, cf S. PIVATO, *Don Bosco e la «cultura popolare»*, in F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, Società Editrice Internazionale 1987, pp. 280-282. Per le iniziative di carattere ginnico e sportivo a fine Ottocento, con riferimento anche a quelle di matrice cattolica, si vedano: F. FABRIZIO, *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*. Rimini-Firenze, Guaraldi 1977, pp. 19-37; G. BONETTA, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*. Milano, Franco Angeli 1990, pp. 224-236.

⁶⁹ Al «teatrino» don Bosco dedicava il Capo XVI del *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*: cf *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù...*, pp. 424-428. Per i risvolti socio-culturali di tale pratica, si veda S. PIVATO, *Don Bosco e il teatro popolare*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia...*, pp. 427-437. Un ampio manoscritto (senza data, ma d'inizio Novecento), dal titolo *Il Teatro nell'Oratorio* (ASC posizione E 480), offre un'interessante disamina circa il valore pedagogico di quest'attività.

delle fasce adolescenziali e giovanili andava crescendo fra gli operatori del settore. Del resto, le stesse deliberazioni capitolari in materia avevano, almeno in parte, recepito tali istanze, quantunque la loro spinta innovativa sembrasse un po' frenata da un eccesso di scrupolo per il rispetto «letterale» della tradizione boschiana. Ad ogni modo, fra i suggerimenti indicati, quello relativo all'apertura dei locali anche al pomeriggio e alla sera dei giorni feriali assumeva un valore in qualche misura simbolico: prefigurava, infatti, un ambiente oratorio come luogo di accoglienza – per così dire – permanente dei ragazzi e dei giovani. Con ciò, andava, insomma, gradualmente delineandosi un tipo di oratorio configurabile alla stregua di una vera e propria «Casa della gioventù».

Sul finire dell'Ottocento, segnato, specialmente al Nord, da progressive spinte laicistiche e da incipiente sviluppo urbano-industriale, il problema dell'educazione cristiana dei giovani non poteva non suscitare motivi di preoccupazione a livello ecclesiale. In proposito, si registrarono richiami, sovente allarmati, della gerarchia e delle varie componenti del movimento cattolico.⁷⁰ Anche negli annuali appuntamenti dell'Opera dei Congressi, la nota organizzazione dell'intransigentismo, la materia ebbe più di una volta il giusto risalto. È vero che in quei dibattiti la questione scolastica tenne sempre il primo posto,⁷¹ tuttavia non mancarono riferimenti all'importanza degli oratori e delle istituzioni educative consimili, come i patronati veneziani, insidiati, fra l'altro, dai ricreatori laico-massonici.

Nell'ultimo scorcio del secolo, i periodici incontri nazionali, regionali, provinciali dell'Opera dei Congressi favorirono, senza dubbio, conoscenze reciproche anche tra un certo numero di operatori oratoriani, contribuendo così a maturare in parecchi di loro la consapevolezza dell'opportunità di riflettere insieme sulle diverse esperienze condotte e sui possibili sviluppi delle medesime. A tale proposito, l'occasione propizia fu il terzo centenario della morte di San Filippo Neri. Nell'ambito delle celebrazioni anniversary, tenutesi nel giugno 1895 a Brescia, si celebrò infatti per merito dei Padri Filippini della locale comunità della «Pace», il primo congresso degli oratori italiani. L'incontro, preparato per tempo da un'apposita commissione, si svolse alla presenza del vescovo, mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini e vide la partecipazione di un centinaio di persone: esponenti del movimento cattolico locale (con in testa l'avvocato Giuseppe Tovini), rappresentanti degli oratori cittadini, di quelli di alcune diocesi lombarde (Milano, Bergamo, Como, Cremona) e della Congregazione di don Bosco. Intervenero come relatori Giuseppe Losio e Vincenzo Minelli, figure attive del cattolice-

⁷⁰ Cf nel cit. vol. di L. PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*: A. ACERBI, *Educazione, famiglia e società nel Magistero pontificio*, pp. 35-57; L. CAIMI, *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile dall'Unità alla prima guerra mondiale...*, pp. 649-659.

⁷¹ Si veda L. PAZZAGLIA, *Educazione e scuola nel programma dell'Opera dei Congressi (1874-1904)*, in *Cultura e società in Italia nell'età umbertina. Problemi e ricerche*. Centro di ricerca «Letteratura e cultura dell'Italia unita». Atti del primo Convegno, Milano 11-15 settembre 1978. Milano, Vita e Pensiero 1981, pp. 420-485.

simo bresciano, i padri filippini Antonio Cottinelli e Giovanni Crovato, nonché il salesiano don Stefano Trione.⁷²

Questi, cresciuto a Valdocco, alla diretta scuola di don Bosco, aveva dalla sua una notevole intraprendenza apostolica, sviluppata in varie direzioni: predicazione, orientamento vocazionale, assistenza ai Cooperatori, animazione di congressi eucaristici e mariani.⁷³ Nell'intervento bresciano egli presentò una giornata tipo all'oratorio San Francesco di Sales, modello per tutta la Congregazione, aggiungendo qualche particolare circa la celebrazione delle solennità, le gare catechistiche, i gruppi intra-oratoriani, le passeggiate. Concludeva il discorso con un richiamo allo spirito che doveva animare l'ambiente educativo in questione. Il

«mezzo più efficace per far popolare e fiorire l'Oratorio – osservava – è la benevolenza e la carità verso i giovani e lo zelo per la loro salvezza morale e religiosa. Se i giovani – proseguiva – trovano nel Direttore e nei Catechisti un padre e fratelli amatissimi che prendono vivo interesse pel loro bene, talmente si affezionano, che durante la settimana non sospirano altro che il giorno festivo per accorrere all'Oratorio, a questa vera àncora di salvezza, e senz'ombra di rispetto umano lo frequentano poi fino oltre alla età di venticinque o trent'anni con grande vantaggio dell'anima loro».⁷⁴

Bene impressionati dall'iniziativa bresciana, i Salesiani reputarono opportuno rendersi parte attiva per poterla proseguire con altri incontri periodicamente cadenzati. Da qui la decisione di costituire in Torino un Comitato permanente dei congressi oratoriani e delle Scuole di religione per gli studenti medi e universitari, che ebbe in don Trione il principale punto di riferimento. Le attività congressuali ripresero in grande stile all'inizio del nuovo secolo. Nel 1902, sette anni dopo il primo appuntamento bresciano, si celebrò a Torino il secondo, sotto la presidenza onoraria del cardinale Agostino Richelmy e quella effettiva di don Rua. Don Trione svolse le funzioni di segretario. Dal momento che operavano in casa propria, i Salesiani, inevitabilmente, furono i maggiori protagonisti dei lavori, impegnando come relatori e coordinatori delle varie sezioni di approfondimento alcuni loro uomini di spicco: ricordo i nomi di don Giulio Barberis, don Giovanni Rinaldi, don Giuseppe Pavia, don Giovanni Battista Francesia.⁷⁵ Natu-

⁷² Relazioni e circolari della commissione preparatoria sono depositati presso l'Archivio della «Pace» (Cart. 27, n. 56). I manoscritti *Ricordo del terzo centenario di S. Filippo Neri* (Segn.: F/37/130) e *Congresso sugli Oratori tenuto il 10 giugno 1895* (Segn.: F/37/136) tracciano diligenti resoconti dei lavori.

⁷³ Cf G. F., *Trione sac. Stefano*, in *Dizionario biografico dei Salesiani* (a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano). Torino, 1969, pp. 275-276.

⁷⁴ *Discorso recitato dal Salesiano D. Stefano Trione al Congresso degli Oratorii Festivi, tenutosi in Brescia presso i RR. PP. Filippini nell'occasione del terzo centenario di S. Filippo*, in appendice ad A. COTTINELLI, *Manuale per l'erezione dell'oratorio festivo presentato ai novelli sacerdoti*. Brescia, Tipogr. e Libr. Vescovile Queriniana 1899, p. 94 (la relazione occupa le pp. 83-94).

⁷⁵ Dei sacerdoti indicati segnaliamo qualche essenziale riferimento bibliografico: E. V., *Barberis sac. Giulio, teologo*, in *Dizionario biografico dei Salesiani...*, pp. 29-30; E. CERIA, *Il*

ralmente, il Congresso ospitò una pluralità di voci e di specialisti nella pastorale giovanile-oratoriana; fra di essi figuravano parroci, teologi, esponenti di Congregazioni religiose (Filippini, Giuseppini del Murialdo). L'incontro torinese consentì di abbracciare i maggiori problemi organizzativi, pedagogici, religiosi, sociali degli oratori, con un'interessante e specifica disamina sul versante femminile. Il clima colloquiale e collaborativo fra i partecipanti, la comune consapevolezza dell'importanza educativa di quest'istituzione in una fase di notevoli fermenti della società italiana, il convincimento di dovere meglio approfondire una serie di problemi aperti (attività ricreative, sport, interventi socio-assistenziali) costituirono motivi favorevoli al proseguimento dei congressi medesimi.⁷⁶

A Faenza, presso l'oratorio salesiano, si celebrò il terzo, nell'aprile del 1907. La presidenza onoraria fu attribuita al card. Domenico Svampa, arcivescovo di Bologna e quella effettiva a don Rua, con don Stefano Trione nelle consuete vesti di segretario. Anche in questo caso, si assistette a una notevole mobilitazione di prelati, di religiosi e di laici impegnati nel settore. Fra gli intervenuti, vi fu il commendator Paolo Pericoli, presidente della Società della Gioventù Cattolica Italiana. Cinque anni dopo l'incontro torinese si aveva la conferma che i principali argomenti allora discussi restavano vivi sul tappeto: dall'organizzazione interna alla formazione religiosa, dalle attività ricreativo-sportive alla preparazione sociale dei giovani lavoratori. In particolare, l'insistenza sul catechismo traeva nuove e forti sollecitazioni dall'enciclica di Pio X, *Acerbo nimis*, del 15 aprile 1905. Con essa il papa incitava, fra l'altro, a predisporre nei giorni festivi un'ora di catechismo per i fanciulli, a erigere tra i laici di ogni parrocchia la Congregazione della dottrina cristiana, a istituire le Scuole di religione per studenti medi e universitari.⁷⁷ Accanto all'istruzione religiosa, la questione dello sport, in costante espansione nell'intero paese, riscosse a Faenza grande interesse, motivato dal fatto che, agli occhi di molti, tale attività poteva attrarre la gioventù lontana dalla Chiesa. Va altresì detto che in vari interventi riecheggiò il richiamo a un modello di oratorio sempre più aperto e attento alla realtà esterna nella quale la gioventù doveva responsabilmente inserirsi. Il «Bollettino Salesiano» sintetizzava in questa maniera l' incisivo discorso del vescovo di Cesena, mons. Giovanni Cazzani:

«l'Oratorio non deve avere in sé il monopolio delle manifestazioni della vita, ma deve insegnare ai giovani a star nella vita e a far sì che sappiano imparare il senso pratico della misura in tutto».⁷⁸

servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi. Torino, SEI 1951; Un apostolo degli oratori festivi [don Giuseppe Pavia]. Torino, Tipografia Salesiana 1919; R. U., *Francesia sac. Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico dei Salesiani...*, pp. 128-130.

⁷⁶ Cf il volume degli atti: *Manuale direttivo degli Oratorii Festivi e delle Scuole di Religione. Appunti. Eco del Congresso di tali istituzioni tenutosi in Torino i giorni 21 e 22 maggio 1902. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1903.*

⁷⁷ Si veda L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*. Roma, LAS, pp. 235-244.

⁷⁸ *Il Congresso di Faenza*, in BS 7 (1907) 196. Dell'incontro faentino non furono pubbli-

Il congresso di Faenza, ricco di entusiasmi e di dibattiti, contribuì a confermare la validità di quegli incontri nazionali. Milano fu la sede del quarto appuntamento, celebratosi il 9-10 settembre 1909, in occasione dei festeggiamenti per i trecento anni di vita degli oratori ambrosiani. Alla preparazione dei lavori provvide un Comitato esecutivo, in stretto contatto con la Commissione Diocesana degli Oratorii. La due giorni, onorata dalla presidenza del card. Andrea Carlo Ferrari, da sempre estimatore di quest'istituzione per la gioventù,⁷⁹ registrò la partecipazione di oltre mille congressisti, provenienti da tutta Italia. Anche in tale circostanza i Salesiani recarono il loro contributo di riflessione e di esperienza. Don Domenico Finco, di Faenza, svolse la relazione sulle principali sezioni ricreative dell'oratorio (ginnastica, filodrammatica, musicale), sottolineando, fra l'altro, l'esigenza di un loro coordinamento, mentre don Stefano Trione si occupò di teatro, ponendone in luce le potenzialità educative. Nell'incontro milanese si accennò, per la prima volta, a due problemi, di segno diverso, ma ugualmente destinati a molte discussioni, anche in casa salesiana: le proiezioni cinematografiche e il rapporto con le associazioni giovanili cattoliche.⁸⁰

Dai dibattiti congressuali emergeva un quadro degli oratori italiani molto variegato per dotazione d'impianti e di strutture, ricchezza d'iniziative, consistenza di personale e numero di frequentanti. Queste differenze si registravano anche per quelli salesiani d'inizio Novecento. Accanto a oratori fiorenti, con prevalenza, però, al Nord e al Centro Italia, altri, specialmente nelle regioni meridionali, sembravano, per una serie di motivi, stentare. Proprio in riferimento al Sud, ne abbiamo prova autorevole dalle relazioni ispettoriali inviate al Rettor Maggiore dopo le periodiche visite canoniche alle singole case. Di questi documenti interni alla Congregazione si possono consultare ampi stralci nel citato volume di Francesco Casella.

Talvolta, l'ispettore di turno doveva registrare con rammarico la crisi o l'assenza di attività oratoriane. Per esempio, a Castellammare di Stabia, un popoloso centro che, per il difficile contesto sociale, avrebbe avuto bisogno di forte impulso educativo nel settore extra-scolastico, il visitatore don Giuseppe Scappini, nel 1904, denunciava l'inesistenza dell'oratorio, dopo un periodo di vita abbastanza florido, aggiungendo un'annotazione preoccupante: «non vedo buona vo-

cati gli atti. Ampio resoconto si può, tuttavia, vedere nel BS 6 (1907) 165-170; 7 (1907) 196-199; 8 (1907) 230-232.

⁷⁹ Cf in proposito: G. PONZINI, *Il Cardinale A. C. Ferrari a Milano 1894-1921. Fondamenti e linee del suo ministero episcopale*. Milano, Istituto Propaganda Libreria 1981, pp. 420-440; E. APECITI, *L'oratorio ambrosiano da san Carlo ai giorni nostri*. Milano, Ancora 1998, pp. 99-131.

⁸⁰ Cf *IV Congresso Nazionale degli Oratorii maschili tenutosi in Milano 9-10 Settembre 1909. I^a Esposizione Regionale degli Oratorii maschili tenutasi in Milano 4-19 Settembre 1909*. Milano, Tip. e Libr. Pont. ed Arciv. R. Ghirlanda 1909. Gli schemi delle relazioni di don D. Finco (*Oratorio, sue sezioni e coordinazione delle medesime*) e di don S. Trione (*Il Teatro*) sono, rispettivamente, alle pp. 29-30 e 44.

lontà per averlo».⁸¹ Della precaria situazione si aveva conferma, nel 1908, dal resoconto dell'ispettore don Francesco Piccollo.

«Non c'è Oratorio festivo – scriveva –, perché lo si ritiene dai più incompatibile col buon andamento dell'Istituto, mancando un locale apposito. Eppure in altri tempi era fiorentissimo!».⁸²

Con ogni probabilità, non si trattava dell'unico episodio di difficile conciliazione fra iniziative scolastiche e oratoriane, a seguito della quale, solitamente, risultavano penalizzate le seconde.

Questo andamento altalenante contraddistinse diversi oratori salesiani del Sud (ma la considerazione potrebbe valere anche per esperienze in altri contesti territoriali). A Caserta, dopo una fase positiva, l'oratorio festivo nei primi anni del Novecento fece registrare notevoli cali di tensione «sia per discordie sopraggiunte sia per imprudenze commesse», osservava il visitatore don Piccollo, precisando altresì: «mentre prima contava più di 160 giovani, ora è ridotto a un'ottantina».⁸³ Le cose andavano anche peggio ad Alvito, nel casertano. Sempre don Piccollo, così relazionava:

«L'Oratorio festivo vi dovrebbe essere ma non c'è. Il Direttore assicura che s'è fatto sino a marzo, e poi si dovette chiudere, perché da quel mese in poi i ragazzi vanno a lavorare in campagna. Altri invece asseriscono che il Direttore non vi dà l'importanza dovuta [...]».⁸⁴

Nelle visite del 1908, don Piccollo inserì pure la casa napoletana al Vomero. Vi trovò un oratorio «abbastanza attivo», frequentato da «un centinaio di giovani o poco più, la maggior parte grandi e studenti, attirati soprattutto dal teatrino».⁸⁵ Impressioni molto favorevoli trasse anche dalla Colonia agricola di Corigliano d'Otranto. Egli annotava:

«Tutto l'Istituto è a disposizione dei giovani, che frequentano l'Oratorio festivo. I ragazzi sono un centinaio al mattino e una settantina alla sera».⁸⁶

Relazioni interessanti riguardavano anche le esperienze oratoriane intraprese, con alterne fortune, nei primi del Novecento a Portici, Potenza, Monteleone Calabro, San Severo, Borgia, Soverato. Per esempio, nel centro napoletano

⁸¹ G. SCAPPINI, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1903-1904, in F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, p. 455.

⁸² F. PICCOLLO, *Relazione della visita all'Istituto S. Michele di Castellammare di Stabia*, in F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, p. 468.

⁸³ ID., *Relazione della visita all'Istituto Sacro Cuore di Maria in Caserta*, in F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, pp. 503-504.

⁸⁴ ID., *Relazione della visita al Collegio-Convitto Municipale di Alvito (Caserta)*, 18 maggio 1908, in F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, p. 549.

⁸⁵ ID., *Relazione della visita all'Istituto Sacro Cuore di Gesù al Vomero (Napoli)*, anno 1908, in F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, p. 582.

⁸⁶ ID., *Relazione della visita alla Casa Agricola S. Nicola in Corigliano d'Otranto*, 23 aprile 1908, in F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, p. 606.

di Portici l'oratorio festivo, all'inizio (1903) con 120 ragazzi, cinque anni dopo, secondo i resoconti dell'ispettore don Piccollo, registrava un clamoroso calo di frequenze, ridotte a una dozzina.⁸⁷ Era un'ulteriore conferma del fatto che le stesse realtà bene incominciate, se non trovavano costante applicazione da parte dei responsabili, rischiavano gravi regressi. Diversa situazione risultava invece a San Severo, nel foggiano. Il medesimo visitatore sottolineava, con evidente soddisfazione, la presenza all'oratorio festivo di oltre «150 giovani, da 8 a 18 anni, di condizione mista, ma in prevalenza operai e contadini». Aperto «anche nei giorni feriali dalle 4 all'Ave Maria», offriva tutte le opportunità formative e ricreative previste dal *Regolamento*: catechismo, pratiche religiose, giochi in comune, teatrino, circolo sportivo, fanfara.⁸⁸ La realtà appariva molto diversa nel caso di Soverato Marina in Calabria. Dopo la visita ispettoriale (1909), don Bovio registrava in modo laconico:

«Presentemente l'Oratorio si apre solo nel pomeriggio dei giorni festivi dalle tre e mezzo alle sei, e consiste nel fare a quei trenta o quaranta giovani un po' di catechismo, circa tre quarti d'ora, per prepararli alla prima comunione».⁸⁹

Dunque, lo scenario oratoriano appariva abbastanza diversificato, con alcune esperienze deficitarie, che non potevano non suscitare motivo di rammarico ai vertici della Congregazione, incominciando dal Rettor Maggiore. Come abbiamo a più riprese sottolineato, don Rua difese strenuamente il ruolo centrale dell'oratorio nell'opera apostolico-educativa salesiana: se fu così per don Bosco, doveva continuare ad esserlo, di conseguenza, per i suoi figli. Fra i numerosi messaggi che egli lasciava in eredità alla sua morte (6 aprile 1910), questo restava, senza dubbio, uno dei più pregnanti anche per il futuro cammino della Congregazione.⁹⁰

3. Negli anni di don Albera (1910-1921)

A don Michele Rua subentrò don Paolo Albera, eletto nell'XI Capitolo Generale, svoltosi a Torino nell'agosto del 1910.⁹¹

⁸⁷ ID., *Relazione della visita all'Istituto S. Giuseppe in Portici*, in F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, p. 627.

⁸⁸ ID., *Relazione della visita all'Istituto B. Vergine del Soccorso in S. Severo*, 16 aprile 1908, in F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, p. 690.

⁸⁹ G. BOVIO, *Relazione sulla casa di Soverato Marina*, 10-19 aprile 1909, in F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, p. 756.

⁹⁰ Cf *Annali III*, Capo XL, *Il pensiero di don Rua sull'oratorio festivo*. Vale la pena di ricordare qui che, a firma D. Simplicio, sul BS, dal gennaio 1903 al settembre 1908 uscì una lunga serie di articoli - per la verità di scarso piglio innovativo - intitolati *Gli oratori festivi. Lettera aperta agli amanti della gioventù*.

⁹¹ Per un primo profilo di quest'altra eminente figura salesiana, cf G. FAVINI, *Don Paolo Albera, «Le petit D. Bosco»*. Torino, SEI 1975.

I lavori capitolari interessarono la revisione dei *Regolamenti* (per gli ispettori, le case salesiane, quelle di noviziato, le parrocchie, gli oratori festivi, la Pia Unione dei Cooperatori) predisposti nel Capitolo del 1904 e assunti per sei anni *ad experimentum*. La discussione andò per le lunghe, tant'è che l'assemblea decise di affidare gli approfondimenti restanti al Consiglio Superiore. V'è da notare che, in sede di Capitolo, il *Regolamento* degli oratori fu al centro di un'animata discussione, nella quale intervenne anche il Prefetto Generale, don Filippo Rinaldi. Egli prese posizione contro la proposta della commissione preparatoria di sfrondare il testo in vigore, specialmente per la parte relativa ad alcuni aspetti e incarichi di carattere organizzativo.

«Il Regolamento stampato nel 1877 – disse – fu veramente compilato da don Bosco, e me lo assicurava don Rua quattro mesi prima della morte. Faccio quindi voti, che sia conservato intatto, perché, se sarà praticato, si vedrà che è sempre buono anche oggi».

Seguirono altri interventi, dopo i quali don Rinaldi riprese la parola, reiterando l'invito a non alterare il testo predisposto dal fondatore, con il rischio, quindi, di sminuirne «l'autorità». La controversia fu chiusa mediante approvazione del seguente ordine del giorno:

«Il Capitolo Generale XI delibera che si conservi intatto il 'Regolamento degli Oratori festivi' di don Bosco, quale fu stampato nel 1877, facendovi solo in appendice quelle aggiunte che vi si ritenessero opportune, specialmente per le sezioni dei giovani adulti». ⁹²

Nelle bozze licenziate dal Capitolo, che sarebbero state rivedute dal Consiglio Superiore (e, più precisamente, in prima istanza, da una commissione appositamente istituita), trovava piena conferma l'impianto organizzativo e formativo del testo predisposto dal fondatore, con alcune sottolineature prudentemente innovative degne di nota. Per esempio, l'accento circa la salvaguardia di una certa flessibilità nell'impostazione delle attività oratoriane, sulla scorta delle diverse esigenze locali. Soprattutto nei centri maggiori, s'invitava a tenere aperto l'oratorio ogni giorno, «almeno per qualche ora», così da consentire ai ragazzi momenti ricreativi lontani dai pericoli materiali e spirituali. Interessante era anche il suggerimento di riservare cura particolare alle fasce più a rischio – gli adolescenti e i giovani –, proponendo iniziative capaci di coinvolgerli: circolo studentesco, corsi d'istruzione serale, opera di mutuo soccorso, associazione ginnica, gruppi teatrali e musicali. Non mancava, infine, il richiamo all'opportunità di stabilire buoni rapporti fra oratorio e altre figure di riferimento degli allievi (il parroco

⁹² E. CERIA, *Annali della Società Salesiana. Volume Quarto. Il Rettorato di don Paolo Albera 1910-1921*. Torino, Società Editrice Internazionale 1951, pp. 7, 8; cf anche p. 6 (d'ora innanzi citeremo abbreviando in *Annali IV*).

della parrocchia di provenienza, gli insegnanti delle scuole pubbliche frequentate, i datori di lavoro) a conferma di posizioni già registrate precedentemente.⁹³

Il vivace dibattito capitolare, arricchito dall'intervento di una figura autorevole come don Rinaldi, documentava, ancora una volta, l'estrema suscettibilità dei vertici salesiani di fronte a ipotesi di cambiamento nell'impostazione oratoriana. La linea di sostanziale fedeltà agli indirizzi di don Bosco ne usciva così rafforzata. Pertanto, se si poteva e doveva parlare di «modernizzazione» degli oratori, essa andava interpretata nel senso non di uno scostamento dal modello sin lì sperimentato, ma piuttosto di una moderata apertura alle nuove esigenze giovanili, connesse ai rapidi cambiamenti socio-culturali in atto.

D'altra parte, la consapevolezza di doversi misurare con i mutamenti d'inizio secolo, gravidi di conseguenze, più o meno dirette, su mentalità e costumi dei minori, andava via via emergendo anche nei congressi oratoriani. V'è però da precisare che, almeno sino a quanto sin qui esaminato, da tali incontri non risultarono analisi particolarmente perspicaci della condizione giovanile fra i due secoli. A questo proposito, qualcosa di meglio s'incominciò a intravedere con il quinto raduno nazionale, tenutosi di nuovo a Valdocco nei giorni 17-18 maggio 1911. Dopo la parentesi milanese, i Salesiani tornavano ad essere protagonisti di spicco già nella fase di preparazione dei lavori. Il congresso si svolse sotto la presidenza onoraria dell'arcivescovo di Torino, card. Agostino Richelmy e quella effettiva del Rettor Maggiore don Albera, con la consueta vasta partecipazione di presuli, clero, religiosi, laici. Segretario generale figurava sempre don Stefano Trione.

Ancora una volta, dalle relazioni, dai dibattiti, dai voti congressuali emergeva innanzitutto l'unanime persuasione dell'importanza pastorale e educativa dell'oratorio, di cui si auspicava una capillare diffusione, possibilmente in tutte le parrocchie, come, del resto, stavano tentando di fare alcune diocesi lombarde, con in testa Milano. Nella scia dei precedenti dibattiti congressuali, in quello del 1911, accanto ai consueti capitoli riguardanti la formazione religiosa e catechistica, tennero il campo due questioni di crescente attualità: da un lato, le attività ludiche e ricreative (giochi, teatro, musica, sport), che a parere di tutti andavano potenziate e migliorate, senza scadere però nell'equivoco del ricreatorio; dall'altro, le iniziative di promozione sociale (doposcuola, corsi d'istruzione serali e domenicali, addestramento professionale, assistenza agli apprendisti), circa il valore delle quali sussisteva sostanziale intesa. Su entrambi i fronti la discussione ferveva anche in casa salesiana. Del resto, nel decennio d'inizio secolo s'incominciava a registrare un fatto che non poteva lasciare tranquilli: il frequente abbandono dell'oratorio da parte dei quattordici-quindicenni appena entrati nel mondo del lavoro. Risultava a tutti evidente che per affrontare adeguatamente la sfida occorreva predisporre interventi e sostegni socio-educativi attenti ai reali

⁹³ Cf *Abbozzo di Regolamenti* (dattiloscritto), in ASC posizione D 592 (Capitolo Generale XI, 1910), pp. 154-161.

bisogni dei giovani lavoratori. A questo riguardo, l'apertura dell'oratorio alla sera dei giorni feriali per consentire momenti di svago dopo le fatiche della giornata, l'avvio di cicli d'incontri sui problemi del lavoro alla luce del Magistero, la sensibilizzazione al valore del risparmio e della previdenza, l'impegno per collocare la gioventù operaia presso padroni onesti erano specifici suggerimenti avanzati in sede congressuale.⁹⁴

In un'apposita sezione documentaria, intitolata *Studi, norme e schemi di Regolamenti per gli Oratori maschili*, don Anzini, curatore degli atti del congresso, si soffermava su una questione organizzativa, avvertita, da varie parti, come urgente: l'articolazione della proposta oratoriana in forme idonee alle diverse esigenze e risorse locali. A tale proposito, egli suggeriva tre possibili programmi: «minimo», per le zone di campagna, prevalentemente imperniato sull'istruzione catechistica; «medio», rivolto ai centri di provincia, dove occorreva curare anche le iniziative ludiche e culturali; «massimo», per le città, con l'intento di avvalorare tutte le attività religiose, educative e ricreative della migliore tradizione oratoriana.⁹⁵ Nel concludere la riflessione intorno ai tre modelli, don Anzini si sentiva autorizzato a porre l'enfasi sull'esperienza salesiana, indicandola come paradigmatica.

«Da questo sommario confronto chiaro – scriveva – appare che l'Oratorio moderno, rispondente cioè ai bisogni dei tempi nostri è quello del Ven. D. Bosco. Tutti gli altri che prendono per oggetto la gioventù abbandonata devono, almeno nelle linee generali, modellarsi sopra di questo se vogliono corrispondere alla attuali esigenze».⁹⁶

In una lettera ai confratelli del natale 1911, don Albera, con riferimento anche al congresso torinese, parlava di «gioie che inondarono il nostro cuore»,⁹⁷ confermando così la positiva risonanza lasciata in lui da quell'incontro. Egli s'insediava, dunque, al vertice della Congregazione in una fase di vivace dibattito nazionale sull'oratorio.

Alla stregua del predecessore, don Albera insistette ripetutamente sulla centralità di questo ambiente educativo. In un importante testo del 31 maggio 1913, lo definiva «l'anima», la «pietra angolare», accanto alle «Missioni» e alle «vocazioni ecclesiastiche», della Società Salesiana. Esso doveva però mantenere l'impostazione fondamentale tracciata da don Bosco, proponendosi, pertanto, come luogo sereno, vivo e ordinato di formazione cristiana. Con parole particolarmente

⁹⁴ Cf *Gli Oratori festivi e le Scuole di religione*. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17, 18 maggio 1911. Torino, Tip. S.A.I.D. 1911, pp. 14-17. Il testo degli atti fu curato, su invito di don Albera, da don Abbondio M. Anzini, il quale, oltre al resoconto dei lavori congressuali, si premurò di offrire un'ampia documentazione sui principali modelli oratoriani in circolazione e una sintesi degli orientamenti maturati nei quattro precedenti incontri.

⁹⁵ *Ibid.*, pp. 25-34.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 34.

⁹⁷ *Sulla disciplina religiosa*, in *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani*. Torino, SEI 1922, p. 53.

convinte, il Rettor Maggiore ricordava ai confratelli che l'oratorio, diretto non a «una data categoria di giovani a preferenza degli altri», ma a «tutti indistintamente dai sette anni in avanti», compresi i «più abbandonati e miserabili», doveva rappresentare per la gioventù

«la casa paterna, il rifugio, l'arca di salvamento, il mezzo sicuro di divenire migliori sotto l'azione trasformante dell'affetto [...] del Direttore».⁹⁸

Naturalmente, egli non perdeva occasione per ribadire la necessità di promuovere, se appena fosse stato possibile, attività oratoriana attorno a ogni casa della Congregazione.

Il rettorato di don Albera fu profondamente segnato dalla grande guerra, che rallentò tutti i progetti relativi alle fondazioni. Per quanto concerne i nuovi oratori, prima del conflitto mondiale furono attivati a: Ivrea e San Giorgio Canavese (TO), Castel de' Britti (BO), Taormina (MS) (1910);⁹⁹ Venezia - patronato in San Pietro di Castello -, Lanusei (NU) (1911);¹⁰⁰ Vercelli, Varazze (SV), Saluggia (VC), Cagliari (1912);¹⁰¹ [Rovigno d'Istria], Finale Emilia (MO), Torre Annunziata (NA) (1913).¹⁰²

Lo scoppio della guerra – dicevamo – frenò inevitabilmente i progetti di fondazione. Molti chierici e giovani sacerdoti della Congregazione dovettero rispondere all'appello per il servizio militare. L'espansione e il prolungamento del conflitto posero con forza in primo piano la necessità di soccorrere le vittime più

⁹⁸ *Gli Oratori festivi - Le Missioni - Le vocazioni*, in *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani...*, pp. 111, 112, 113.

⁹⁹ Cf: *Il sac. Paolo Albera ai Cooperatori ed alle Cooperatrici di D. Bosco*, in BS 1 (1911) 5-6; *Annali IV* 108-110. Vi si aggiungano le citate schede disponibili (*Anno centenario 1941*), relativamente alle esperienze di Castel de' Britti (in *Ispettorìa Lombardo-Emiliana*) e di Taormina (in *Ispettorìa Sicula*). Di quest'ultima conviene precisare che le attività festive incominciarono nel 1910, anche se la residenza stabile dei Salesiani slittò all'anno dopo.

¹⁰⁰ Si veda *Annali IV* 110-112 (vi si fa riferimento, senza precisare però la data, anche all'acquisizione, sempre a Venezia, da parte dei Salesiani, dell'oratorio Leone XIII, già dei Fratelli delle Scuole Cristiane). Per l'esperienza veneziana, cf *Venezia. Patronato Leone XIII*, in *Ispettorìa Veneta. Anno centenario 1941...*, mentre per quella di Lanusei, rinviamo ad A. USAI, *L'opera salesiana in Sardegna. Volume Primo. Lanusei*. Cagliari, Stabilimento Tipografico Editoriale Fossataro 1973, pp. 69-72.

¹⁰¹ Cf: *Il sac. Paolo Albera ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane*, in BS 1 (1913) 2-3; *Annali IV* 112-115. L'attività oratoriana di Varazze iniziò l'8 dicembre 1912, mentre l'inaugurazione ufficiale avvenne il 23 febbraio successivo (si veda *Oratorio Salesiano di Varazze*, in *Ispettorìa Ligure-Toscana. Anno centenario 1941...*). Per l'oratorio cagliaritano rinviamo alla specifica scheda dattiloscritta, in *Ispettorìa Romana. Anno centenario 1941...* e al saggio di P. BELLU, *I Salesiani a Cagliari 1912-1915*, in *Id.*, *Presenza Salesiana in Sardegna Lanusei-Cagliari... 1915*. Sassari, Stampacolor 1995, pp. 35-55.

¹⁰² Si veda: *Il sac. Paolo Albera ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane*, in BS 1 (1914) 4; *Annali IV* 117-118. Abbiamo creduto opportuno segnalare in parentesi anche l'esperienza di Rovigno, benché nel 1913 questo centro istriano fosse ancora sotto l'Austria: cf *Rovigno d'Istria. Oratorio Salesiano*, in *Ispettorìa Veneta. Anno centenario 1941...* In particolare, per l'oratorio di Torre Annunziata, dipendente dall'istituto di Castellammare di Stabia, cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia...*, pp. 769-772.

indifese e deboli. Don Albera, sottolineando il grande sforzo di carità compiuto in quegli anni, così scriveva nel gennaio 1918:

«Non v'è casa dell'Opera di D. Bosco, che non abbia aperto le sue porte ai figli o alle figlie dei richiamati, o dei morti in guerra, o dei profughi, o degli stessi soldati». ¹⁰³

In quella congiuntura di forte mobilitazione sul piano assistenziale, si ebbero ripercussioni ovviamente sfavorevoli anche per lo sviluppo degli oratori. Quelli di nuova istituzione sorsero, nel 1915, a Messina, in località La Giostra ¹⁰⁴ e, nel 1918, a Fiume, città destinata, dopo le ben note vicissitudini, a passare, per un certo periodo, sotto la giurisdizione italiana. ¹⁰⁵ Gli oratori nei quartieri popolari Monterosa e San Paolo di Torino furono inaugurati a guerra appena conclusa, l'8 dicembre 1918, festa dell'Immacolata. ¹⁰⁶

Anche nel triennio immediatamente successivo al conflitto, ultima fase del rettorato di don Albera, il processo espansivo risultò contenuto. Si avviarono oratori nuovi: nel 1919, ad Asti - «Ricreatorio della Vittoria» -, Rimini - parrocchia Maria SS. Ausiliatrice -, Roma - parrocchia San Saba -, Trapani e Palermo. ¹⁰⁷

Dopo la guerra, in casa salesiana riprese con slancio anche l'attività convegnistica, segno di una sempre rinnovata esigenza di approfondimento dei problemi connessi agli oratori e del desiderio di affrontarli con rinnovata competenza. L'Ispettorica sicula, nel settembre del 1920, promosse, a Catania, un incontro regionale. Presieduto dall'Ispettore don Giovanni Minguzzi, si occupò prevalentemente d'istruzione catechistica, formazione religiosa e Circoli giovanili. Riguardo ai primi due punti non si registrarono suggerimenti innovativi, salvo l'accento sempre più deciso circa la metodologia attivistica da impiegare nell'insegnamento del catechismo. Di maggiore interesse, invece, risultarono gli interventi sul Circolo giovanile, diffuso ormai nella maggior parte degli oratori e giustamente considerato come fattore di rilievo anche in ordine alla preparazione sociale del giovane. Questa andava però condotta, secondo costume salesiano, con rigoroso rispetto dell'apoliticità. Nel volumetto degli atti, a un certo punto si legge:

«Considerando che la nostra azione ha caratteri ben definiti, uno dei quali è l'indifferenza politica [,] si stabilisce che mai per nessuna ragione, i circoli si lascino attrarre ad azione di indole politica». ¹⁰⁸

¹⁰³ *Il sac. Paolo Albera ai Cooperatori e alle Cooperatrici di don Bosco*, in BS 1 (1918) 2.

¹⁰⁴ Cf *Annali* IV 118-120.

¹⁰⁵ *Ibid.*, pp. 120-121. Cf anche *Fiume. Oratorio Salesiano*, in *Ispettorica Veneta. Anno centenario 1941...*

¹⁰⁶ Si veda: *Annali* IV 122-126; *Torino - Oratorio «Michele Rua» - Borgata Monterosa e Torino. Oratorio S. Paolo*, in *Ispettorica Subalpina. Anno centenario 1941...*

¹⁰⁷ Cf: *Il sac. Paolo Albera ai Cooperatori e alle Cooperatrici di don Bosco*, in BS 1 (1920) 3; *Annali* IV 126-131; *Trapani*, in *Ispettorica Sicula. Anno centenario 1941...*

¹⁰⁸ *I Circoli giovanili considerati come fattori di formazione religiosa e sociale*, in *Atti del primo Convegno per gli Oratori Festivi Salesiani tenutosi in Catania sotto la Presidenza*

Sempre sotto il rettorato di don Albera si tenne a Cagliari (21-23 aprile 1921) il VI Congresso nazionale degli oratori. Impedito a partecipare dalle ormai precarie condizioni di salute, il Rettor Maggiore inviò ai congressisti un messaggio, nel quale ribadiva la fondamentale importanza di questo ambiente educativo, stante l'insidia permanente di ricreatori e iniziative laicistiche per la gioventù. Senza sminuire il valore dell'incontro cagliaritano, occasione proficua di confronto soprattutto per gli operatori di pastorale giovanile dell'isola, va però precisato che quell'appuntamento non registrò apprezzabili passi in avanti rispetto ai dibattiti precedenti la guerra. Ancora una volta, l'attenzione fu posta sui problemi interni della vita e dell'organizzazione oratoriane, con particolare riguardo alla formazione religiosa e catechistica. Gli scarni accenni alla situazione del tempo non si sottraevano a un'impronta di timbro moraleggiante, risultando, pertanto, inadeguati a interpretare, come sarebbe stato invece auspicabile, le turbolenti dinamiche socio-culturali e politiche dell'immediato dopoguerra, notoriamente ricche di contraccolpi sullo stesso mondo giovanile. Resta da aggiungere che anche in quel Congresso i Salesiani furono, secondo consuetudine, particolarmente attivi. Soprattutto don Stefano Trione, vice-presidente dell'assise congressuale e relatore sul tema «Gli oratori festivi nei centri minori», raccolse, ancora una volta, vasti consensi per l'impegno profuso da oltre due decenni in favore del movimento oratoriano.¹⁰⁹

La morte di don Albera (29 ottobre 1921) sopraggiungeva a distanza di trentatré anni da quella di don Bosco. In quell'arco di tempo, gli oratori salesiani – come abbiamo potuto constatare – si erano diffusi, benché non omogeneamente, in tutte le regioni del paese. Sarebbe interessante domandarsi se essi riuscirono a inserirsi in modo coordinato nel disegno pastorale delle singole diocesi, evitando così il rischio di una certa «autoreferenzialità». L'interrogativo, legittimo e stimolante, ma non semplice da soddisfare, richiede, ad ogni buon conto, di tenere presenti due ordini di considerazioni: in primo luogo, va ricordato che a cavallo fra Otto e Novecento per molte Chiese locali l'idea di un'organica pastorale giovanile appariva piuttosto immatura, se non del tutto ignorata; in secondo luogo, è da osservare che per parecchi vescovi l'affidamento della cura della gioventù ai figli di don Bosco, specialmente in contesti di particolare difficoltà sociale, costituiva elemento di garanzia, data la specifica competenza nel settore ad essi riconosciuta. Ciò precisato, resta naturalmente aperto il campo per auspicabili approfondimenti – qui non consentiti – circa i rapporti dei Salesiani con l'attività promossa dalle varie diocesi in ordine all'educazione cristiana della gioventù.

del Rev.mo Signor don Giovanni Minguzzi Ispettore delle Case Salesiane di Sicilia nei giorni 2-3 Settembre 1920. Catania, Scuola Tipografica Salesiana 1920, p. 43.

¹⁰⁹ Cf *Atti e voti del VI Congresso Nazionale degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione tenutosi nei giorni 21-22-23 aprile 1921 a Cagliari*. Cagliari, Tipografia Commerciale, già Meloni e Aitelli 1921.

4. Annotazioni conclusive

Come abbiamo potuto constatare, durante i rettorati di don Rua e di don Albera, si registrò nel settore oratoriano una certa tensione dialettica fra una duplice esigenza: quella della fedeltà rigorosa all'impostazione del fondatore e quella dell'innovazione, seppur moderata, per corrispondere alle esigenze educative via via indotte dai cambiamenti socio-culturali. V'è da dire che, nonostante il rischio di qualche rigida interpretazione della prima istanza, anche la seconda ottenne, nel complesso, conveniente tutela. Accanto alla cura sempre più attenta per la catechesi, contraddistinta da un progressivo affinamento didattico in senso attivo, interessanti aperture investirono, con il passare del tempo, il settore ricreativo, gradualmente arricchito, fra l'altro, dalla pratica ginnico-sportiva, e le iniziative socio-culturali, intese a favorire un inserimento responsabile nella società, incominciando dal mondo del lavoro.

Ho già avuto modo di sottolineare l'incidenza sociale degli oratori salesiani fra Otto e Novecento. Conviene tornarvi in sede conclusiva. Il cospicuo numero di ragazzi e giovani coinvolti nell'arco del trentennio qui considerato costituiva, di per sé, conferma indiscutibile del successo di questo ambiente educativo. È difficile fornire cifre esatte sul numero totale degli iscritti e dei partecipanti. Però, se si tiene conto del fatto che dalla quindicina di oratori attivi alla morte di don Bosco si era giunti, alla conclusione del rettorato di don Albera, a circa centoventi, con presenze, quasi in ogni sede, di centinaia di allievi, non ci vuole molto a rendersi conto della cospicua cifra di minori accostati.

In alcuni centri, praticamente la totalità della popolazione giovanile, seppur con vari livelli di coinvolgimento, ebbe modo di sperimentare dal vivo la realtà oratoriana. A Pisa – si legge in una cronaca – «quasi tutta la gioventù [...] ha fatto qualche capatina al nostro oratorio».¹¹⁰ Dello stesso tenore un resoconto sull'esperienza umbra di Gualdo Tadino, nella quale l'estensore dichiarava che, dal 1896, anno d'inizio delle attività, l'intera popolazione giovanile ne era rimasta interessata.¹¹¹ Non furono casi isolati. Situazioni analoghe si ripeterono in molti altri contesti, dal Nord al Sud del paese. Era evidente che la presenza di un oratorio attivo – come fu la maggior parte di quelli salesiani –, andava a incidere su mentalità e comportamenti dei giovani, con conseguenze, sovente palpabili, sui loro stessi ambienti di vita (famiglia, scuola, quartiere, luogo di lavoro). In qualche situazione di notevole problematicità sociale, come, ad esempio, a San Gregorio di Catania, la funzione moralizzatrice e civilizzatrice dell'oratorio assunse efficacia del tutto particolare. Non per nulla, in un resoconto si osservava: «Principale frutto è stata la cristianizzazione del paese [...] selvaggio e perico-

¹¹⁰ *Istituto Salesiano di Pisa. Oratorio Salesiano...*

¹¹¹ Cf *Gualdo Tadino. Oratorio Salesiano...*

loso», con incremento, quindi, della partecipazione religiosa del popolo e, nella vita sociale, «miglioramento in civiltà».¹¹²

Abbiamo già avuto modo di ricordare le difficoltà talvolta frapposte dagli anticlericali allo sviluppo degli oratori salesiani. Ma, a scorrere la memorialistica, sorprende la frequente sottolineatura della benevolenza manifestata verso tali istituti educativi dalle popolazioni di ogni parte d'Italia. Era un segno evidente che la gente comune stimava l'opera in essi svolta. Se, per limitarci a qualche esempio, a Faenza, i genitori inviarono subito i figli al nuovo oratorio festivo (1881), persuasi di vederli «sicuri dai pericoli» e educati secondo una «coscienza retta»,¹¹³ a Sondrio la gente comune non tardò a riconoscere «il bene ottenuto alla [...] città» dall'analoga istituzione, tanto da sostenerla sempre in modo generoso anche sul piano economico.¹¹⁴ Considerazioni simili valevano per numerose altre realtà locali. A Macerata, le famiglie manifestarono sin dall'inizio «stima» e «affetto» verso l'oratorio;¹¹⁵ la stessa cosa si verificò a Figline Valdarno, dove i cittadini «si mantennero sempre affezionati» all'ambiente in parola.¹¹⁶ Tangibili apprezzamenti si ebbero pure nei centri dell'Italia meridionale e insulare, a conferma del fatto che le popolazioni percepivano con chiarezza l'importante opera educativa, civilizzatrice e religiosa svolta per la gioventù.

Sono sempre le cronache interne agli oratori a sottolineare anche il fatto che, frequentemente, titolari di azienda, artigianale o industriale, si rivolgevano ai direttori per ottenere la segnalazione di ragazzi da assumere.¹¹⁷ Era un motivo evidente della fiducia riposta dai datori di lavoro nella bontà della formazione umana e morale di questi ambienti salesiani, reputati in grado di offrire, fra l'altro, sicura garanzia contro le sempre possibili (e temute) propensioni al ribellismo socio-politico della gioventù operaia.

Con una punta di giustificabile compiacimento, i resoconti oratoriani ai quali stiamo riferendoci insistevano anche nel porre in luce la riuscita sociale e professionale degli ex allievi, volendo così, implicitamente, esaltare i meriti del metodo di educazione impiegato. Sempre secondo gli estensori delle cronache in esame, quest'impostazione educativa favoriva pure lo sviluppo, fra gli oratoriani, di un congruo numero di vocazioni sacerdotali e religiose (comprese quelle per la Congregazione di don Bosco), registrate – occorre dire – con legittima soddisfazione.

¹¹² S. Gregorio di Catania. *Oratorio...*

¹¹³ *Oratorio Salesiano di Faenza, in Ispettorica Lombardo-Emiliana. Anno centenario 1941...*

¹¹⁴ Cf *Oratorio Salesiano «S. Rocco» in Sondrio...*

¹¹⁵ Si veda *Macerata. Oratorio Salesiano...*

¹¹⁶ Cf *Oratorio Salesiano di Figline...*

¹¹⁷ Si veda, ancora, *Oratorio Salesiano di Faenza...*